1

I. SANNAZZARO

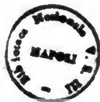
DRAMMA ISTORICO

IN CINQUE ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. VII.





NAPOLI

LLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.



AGLI ORNATISSIMI.

SIGNORI ASSOCIATI.

TERZINE.

La brevità, Signori, ho sempre amato;
E questa volta un Dramma io vi presento,
Che mi è venuto lungo oltre l'usato.
E siccome è d' Istorico argomento,
Così fargli una coda mi fu d'uopo
Che gli serve di chiosa, e di ornamento.
Essa giovar gli può per doppio scopo;
Nè un pelo io ne torrei, che mi ricordo
La volpe nella favola di Esopo.

*

Si abbia dunque la coda, e siam d'accordo;
Ma il sopraffarlo poi d' altro sermone
Sarebbe un' azione da balordo.
E volete sentirne la ragione?
Candidamente la farò palese
A voi, che siete affabili persone.
Sono un pò sbilanciato in questo mese;
Nè mi permetterebbe la morale
Di caricarmi di novelle spese.
Inoltre il darvi noia è sempre un male;
E merita gastigo anzi che premio
Chi col danno del terzo è liberale.
Tralascio dunque il solito proemio,
Sia che la lungheria gli animi tedia,
Sia che son di monete affatto astemio.
Ma in questo mondo a tutto si rimedia:
Quando sarà più corta, o di misura
Più giusta almeno un'altra mia commedia,
Vi rifarò del danno, e con usura.

In segno di sincera gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

FEDERIGO II. D' ARAGONA.

JACOPO SANNAZZARO.

MASSILIA sua Nipote.

CASSANDRA MARCHESE.

ERMOSINA Cameriera.

SANNAZZARO Schiavo.

JENZELO Schiavo.

NOTTULA Pedante.

Seguaci del Re che non parlano.

L' azione si rappresenta a Mergellina nella casa di J. Sannazzaro.

Per comodo del *Suggeritore*, Sannazzaro Schiavo è segnato colle iniziali Naz. come se si chiamasse Nazzaro.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala nell' appartamento di Sannazzaro.

Nazzaro , e Jenzelo che ha in mano una gabbia con tre pernici.

Jen. Che belle bestioline !

Naz. Bellissime.

Jen. Come hai detto che si chiamano ?

Naz. Pernici.

Jen. Che nome curioso !

Naz. È più curioso che uno del tuo mestiere non le conosca. Oh ! va là che sei un cuoco di vaglia (1)

Jen. E che colpa ci ho io ? So preparare quello che mi viene ordinato. Di questa roba non ho comprato mai.

Naz. Le Pernici , mio caro , difficilmente si vendono. Sono così preziose !

Jen. Non è dunque meraviglia se non le conosco. È tanto poco tempo che mi trovo in questi luoghi !

Naz. Hai ragione.

Jen. Dimmi Sannazzaro, (2) ne hai tu mai mangiato?

Naz. Qualche volta.

Jen. Sono saporite eh?

Naz. Se sono saporite? Bocconi da Sovrano.

Jen. Oh Dio!...

Naz. Che cosa è?

Jen. Me ne sento venire una voglia!...

Naz. Goloso!

Jen. Chiamami come ti piace, chè non me ne offendo; ma ti giuro che se stesse a me, senza perdere un momento di tempo me le mangerei tutte e tre.

Naz. A quest' ora!

Jen. L'ora non m'incomoda mai. Ho uno stomaco che mi serve assai bene. Tanto è vero, che alle volte, svegliandomi, apro prima la bocca, e poi gli occhi. A quest'ora mi papperei uno struzzo arrostito, figurati poi le pernici.

Naz. Via, discaccia questa tentazione. Esegui l' ordine ricevuto, e mandale alla Signora Cassandra. (3)

Jen. E tutti i regali alla Signora Cassan-

dra! Almeno l'avesse invitata a pranzo qui! Così avrei spilluzzicato anch'io qualche cosa... le ossa se non altro...

Naz. Oh! egli ha altro in testa che pranzi. Da ieri in qua è così afflitto... agitato...

Jen. È vero... me ne sono accorto.

Naz. Sbrigati dunque, non lo facciamo inquietar di vantaggio.

Jen. Vado... (*si arresta a guardar le pernici.*) Che peccato!.. Sannazzaro, mi nasce un' idea.

Naz. E quale?

Jen. Queste pernici son tre.

Naz. Lo so.

Jen. Che mal ci sarebbe di pigliarcene una?

Naz. Ti pare!

Jen. Mi pare benissimo... Una sola che fa?

Naz. Oibò! non conviene.

Jen. Conviene.. basta che non si sappia.

Naz. E se il padrone giungesse a scoprirlo?

Jen. È difficile ... già egli non le accompagna con alcuna lettera... E poi oggi ha tutt' altro pel capo che queste freddure.

Naz. E se quella Dama glie ne parlasse?..

Jen. Oh! le Dame non si abbassano a tanto... Al più al più potrebbe ringraziarlo.

Naz. E in quel caso...

Jen. In quel caso neppure si saprebbe niente.

Naz. Come!

Jen. Amico mio, tu sei un letterato, e in conseguenza sai distinguere il singulare dal plurale. Ella direbbe per esempio: (*alterando la voce*) vi ringrazio delle pernici-Il padrone, sentendo il numero plurale, non potrà mai sospettare ch' ella ne abbia ricevuto due invece di tre.

Naz. Queste ragioni non mi persuadono.

Jen. E bene, ti persuaderà quest' altra. (*apre la gabbia, ne toglie una pernice, entra nella scena e le tira il collo.*) Ecco qua.

Naz. Sciagurato! che facesti?... Povero animaletto!

Jen. Perchè povero? Mi pare che abbia fatta una buona morte. Se l' ammazzava un altro forse avria patito dippiù.

Naz. Per me mi protesto che non ci ho avuto alcuna colpa.

Jen. Quando è così, me la mangio tutta io...

Naz. Questo no.

Jen. Come sei dritto! Io poi sono il goloso?

Naz. Oh! non si perda tempo. Dà qua la gabbia. Lascia che io spedisca queste altre.

Jen. Fai bene: chi sa! Il diavolo le fila così sottili!

Naz. Frattanto vattene in cucina. Che il Padrone non ti sorprenda!... Preparala con garbo... vogliamo fare una buona colazione. (*entra*)

Jen. Adesso gli sono passati gli scrupoli! Che furbo! Eppure se io non faceva così, la pernice mi sarebbe restata qua. (*accennando la gola.*) Qua nella gola. Ardire, e talento ci vuole in certi rincontri... Come è grassa!... benedetta! (*la bacia*)

SCENA II.

Sannazzaro, e detto.

San. Jenzelo.

Jen. Signore... (*nasconde subito la pernice*)

San. Che facevi tu qui?

Jen. Qui!... niente. (povero me!)

San. Tu ti confondi!

Jen. Confondi!... No Signore.

San. Dì la verità, hai commesso qualche mancanza?

Jen. Vi pare! Mancanza... io?

San. Che so! hai un certo che nel volto che ti accusa...

Jen. Non gli credete... è un bugiardo.

San. Bada che io non ti scopra! Sai che Sannazzaro mi dice tutto?

Jen. Lo so. (Ma questa volta non dirà niente)

San. Dove sta egli?

Jen. È andato a spedire quelle tre pernici. (Diciamo tre per non dar sospetto.)

San. E non potevi farlo tu?

Jen. Io !... ho dovuto rassettar questa camera..

San. Va bene.

Jen. (E se va bene, respiro.) Volete qualche cosa ? Vi servo io.

San. Conosci tu dove abiti quel maestro di scuola per nome Nottula ?

Jen. Ah! quello che parla sempre latino?

San. Appunto.

Jen. Sì signore, lo conosco.

San. Or bene, va subito a cercarlo, e fallo venir qui. Ho da trattare con lui un affare di molta importanza.

Jen. Vado a servirvi. (Ho saltato un gran brutto fosso.) (*entra.*)

SCENA III.

Sannazzaro solo.

Ho risoluto, e starò fermo nel mio proposito... Povero Federigo! Sventurato mio Re! Tu meriti tutta la mia riconoscenza. No, io non sarò mai nel numero di quegl'ingrati, che si affollano intorno al loro Signore, sol quando

gli arride favorevole la fortuna!.. Tu mi avrai compagno indivisibile de' tuoi destini! Infelice! Qual funesto avvenire ti è preparato!... Un terribile Esercito muove di Lombardia per rapirti lo scettro degli avi tuoi. (4) Il Duca di Nemours, e il Signor D' Aubigny che lo comandano ah! sono troppo valorosi, e temuti Capitani!.. (5) Dalle onde di Genova inoltre una formidabile flotta scioglie sollecita a tuo danno. In chi fidare? Nel coraggio forse, e nella fedeltà de' tuoi soldati?... Ah! essi son pochi, ed avvezzi a piegare innanzi a un nemico più forte... Altra speranza or non ti rimane che il gran Consalvo. (6) Egli è vero che da Sicilia ti soccorre d' armi, e di armati.. Ma pure...

SCENA IV.

Massilia, Ermosina, e detto.

Mas. È permesso?

San. Chi è?... Oh! che veggo!.. Massilia!

Mas. Vi riverisco.

San. Come per questi luoghi?... Qual motivo ti ha spinta ad abbandonar la provincia?

Mas. Il più grave.

San. Ohimè!... è forse intervenuta qualqualche sventura al tuo sposo? Al mio caro nipote? (1)

Mas. No, grazie al cielo; egli ultimamente mi ha scritto dal campo, e sta bene.

San. Come dunque, sola, così?...

Mas. Non ho meco la mia cameriera?

Er. Serva sua. (*gli fa una goffa riverenza.*)

San. Ma due donne... in tempo di guerra...

Er. La guerra non ci fa paura. (*risoluta.*)

San. No!

Er. Guai! a chi ardisse di farci la più leggiera villania!

San. Capperi! tu imponi soggezione!

Er. Non fo per dirla, Signore; son donna, ma non mi fo passare la mosca pe'l naso. Nelle occasioni so disimpegnarmi, e con gloria.

San. Ma brava!

Mas. Credetela, mio Zio, essa ha un coraggio straordinario al sesso. È cresciuta per dir così fra l'armi.

San. È figlia forse di qualche bravo militare?

Er. Presso a poco.

San. Non ti capisco.

Mas. Suo padre è un fuoruscito. (*piano all' orecchio.*)

San. Come!

Er. Non vi stupite per questo. Mio padre non ci era nato. Le circostanze de'tempi ve lo ridussero.

San. E tu!

Er. Ed io dopo che mi morì la madre, stimai bene di starmene con lui. Bisognava far qualcosa per vivere onoratamente...

San. Bella morale!

Er. La morale si conosce anche fra noi, e in certi rincontri mi è riesciso di fare delle buone azioni.

Mas. In fatti nell' ultimo viaggio che io feci insieme con mio marito, essa ci salvò la vita. Da quel momento le posi af-

fetto, la volli togliere da quello stato, e suo padre mi permise di ritenerla presso di me.

San. Benissimo... come ti chiami?

Er. Ermosina.

San. Ermosina!... (*con estrema agitazione*)

Er. Che cosa è? voi cambiate di colore?

Mas. Ne so io la ragione. (*tra sè*)

Er. È tanto brutto il mio nome?

San. Ah! se sapessi!... questo nome!... basta parliamo d'altro... Vogliamo sedere?...

Mas. Come vi piace.

Er. Eccovi qua due sedie.

San. Grazie. (*seggono*)

Er. (Fatevi animo: parlategli chiaro.) (*piano nel dargli la sedia*)

San. E così, Massilia, a che fine sei qui venuta?

Mas. Volete saperlo? Ve lo dirò senza molti preamboli.

San. Sentiamo.

Mas. Son venuta ad impedire che voi facciate... (*si volge intorno, e piano all'orecchio*) che voi facciate uno sproposito.

San. Sproposito!...
Mas. Il più grande.
San. Ti ringrazio della carità...
Erm. (Avanti, avete cominciato bene) (*piano*)
San. Qual è dunque ?...
Mas. È vero che voi volete vendere tutte le vostre possessioni ?
San. È vero.
Mas. Dunque chi me lo ha scritto in Provincia non si è ingannato ?
San. No; ti ha riferito l'affare com'è.
Mas. E me lo dite con tanta indifferenza ?
San. E come te l'ho da dire? piangendo ?
Mas. Gentile risposta!
San. Se non ti piace la mia maniera di rispondere, lascia d'interrogarmi.
Erm. (Bell' accoglienza le fa!)
Mas. Si può sapere almeno chi vi obbliga a questo passo ?
San. Il più santo de'doveri, Signora. (*serio*)
Mas. Il vostro dovere, perdonate, sarebbe di conservare i vostri beni al nipote.
Erm. (Brava!)
San. Lo dici da senno ?

Mas. Del miglior senno che mi abbia.

San. Ti credo...

Mas. Voi dite di amarlo, di volergli tanto bene; siete suo Zio...

San. Ma prima di essergli Zio, fui suddito, e cittadino; protetto, beneficato da un Sovrano magnanimo. Dovrei dunque, per farvi piacere, abbandonarlo nelle sue sciagure? Essergli ingrato?

Mas. Che sento! E voi volete donare?...

San. Tutto al mio Re. Il mio sangue, la mia vita, se occorre.

Erm. (Almeno siamo arrivate a tempo per impedirlo.)

Mas. Se con tal sacrificio vi fosse dato di salvargli il Regno, pazienza. Ma i vostri sforzi a che giovano?

San. A convincerlo almeno della mia sacra inalterabile riconoscenza.

Mas. In discapito di un unico nipote!..

San. Ma!...

Mas. Voi solete portare tutte le vostre affezioni all'eccesso... Così negli amori... Così nella fedeltà...

San. Ti compatisco. Sei donna, e in conseguenza il pregio della fedeltà è una merce estrania al tuo cuore.

Erm. (Come è bene informato de' fatti nostri!)

Mas. Io vi perdono questo questo scherzo anche troppo pungente. È antico vostro costume di strappazzare noi altre povere donne.

San. Io?

Mas. Sì voi... Bella carità! Ci avete mosso una guerra contro con que' maledetti versi:

Ne l' onda solca, e ne l'arena semina...

San. Chi sue speranze fonda in cor di femina? Hai tu dunque letto la mia Arcadia?

Mas. Pur troppo l'ho letta; e dalla prosa settima ho rilevato quale cospicua fortuna vi venne rapita da questi Signori che adorate. (8) Erano degli avi vostri e l' antica Sinuessa, e gran parte dei campi Falerni, e i Monti Massici, e la terra sovrapposta al Volturno, e il famoso Linterno, e le tante altre terre, e castella site nella fertile Lucania...

San. E questo bel complimento ci venne appunto dal capriccio di una femina, in man di cui, dopo la morte di Ladislao, rimase il vedovo regno. Giovanna II.

dalla naturale incostanza, e mobilità di animo incitata, ad estrema perdizione ricondusse coloro i quali erano stati e dal Padre, e dal Fratello con sommo onore magnificati, annullando...

SCENA V.

Nazzaro, e detto.

Naz. Signore....
Erm. (Oh! Dio! com' è brutto! mi pare il diavolo!)
San. Che vuoi?
Naz. La Signora Cassandra.. è dentro.
San. Cassandra!
Naz. Essa mostra la più viva premura di parlarvi.
San. Oimè!... (forse qualche nuova funesta!...)
Mas. Andate Signore, non vi prendete soggezione di noi...
Naz. Che debbo dirle?...
San. Che venga... (*agitato*)
Naz. Sarebbe venuta... ma... (*mostra le donne*)

San. Vieni Massilia, io voglio presentarti a lei.

Mas. Troppo onore!

San. Conoscerai una compitissima Dama..

Mas. Ve ne sarò obbligata. (*andando*)

Erm. Signora, e io che fo?.. resto qui, vengo con voi?...

San. No; resta qui.

Erm. Come vi piace.

Mas. Ti lascio in ottima compagnia. (*piano all'orecchio, ed entra con Sannazzaro*)

Erm. Grazie. (*ridendo*)

SCENA VI.

Nazzaro, ed Ermosina.

Erm. Come mi guarda quel turco! (*da sè*)

Naz. Quella giovine ha un non so che...

Erm. È nero come la pece... eppure ha certi occhi!. par che caccino fuoco.(*da sè*)

Naz. Che cosa è? Parlate sola?... Avete bisogno di nulla?

Erm. Avrei bisogno di qualche cosa (*sorridendo.*)

Naz. E bene avvicinatevi, parlate.

Er. Ma...

Naz. Ma che vi fa paura il mio volto?

Er. Paura a me? Mi conoscete poco.

Naz. Tanto meglio... parlate dunque; in che posso servirvi?

Er. In confidenza.. il viaggio mi ha mosso un poco di appetito.

Naz. Intendo; vorreste far colazione?

Er. Assai volentieri.

Naz. Attendete che torni il mio compagno, e vi farò dare qualche ristoro.

Er. Io lo vorrei da voi.

Naz. Ma egli è il cuoco; e per una combinazione si ha portato la chiave della dispensa.

Er. Non siete dunque che due soli al servizio di questa casa?

Naz. E tutti due schiavi. (9)

Er. Anche il cuoco è nero come voi?

Naz. Peggio.

Er. Ha un bel genio il vostro padrone!

Naz. Non dite così, poichè se abbiamo nero il viso, siamo molto candidi di cuore.

Er. (Si spiega bene l'amico.) Il vostro nome?

Naz. Sannazzaro.

Er. Anche voi Sannazzaro?

Naz. Il Padrone per sua bontà ha voluto darmi il suo casato.

Er. E come fate per non confondervi?

Naz. Egli ama di esser chiamato Sincero, col suo nome Accademico? Capite?... (10)

Er. Io non capisco niente.

Naz. Nè mi fa meraviglia. Anche un certo letterato forestiero poco istruito di questo fatto è andato dicendo che il mio padrone non era punto Cavaliere di nascita; ma uno schiavo Etiope posto in libertà da Azzio Sincero. (11)

Er. In non m' intendo di queste cose. Da quanto però mi avete detto, pare che il vostro padrone vi ami.

Naz. Assai. Egli mi ebbe fin dalla mia fanciullezza. Mi pose affetto; mi fece educare civilmente; istruire nelle belle lettere, ed anche nella musica. (12)

Er. E sapete cantare?

Naz. Tutte le volte ch' egli qui a Mergellina dà pranzo ai suoi dotti amici, dopo tavola, per farli divertire, mi fa cantare, o qualche sua composizione, o qualche elegia di Properzio. (13)

Er. Avete dunque una bella voce?
Naz. Così dicono.
Er. Quanto volentieri vi sentirei!
Naz. Sempre che volete, mia cara...
Er. Mia cara avete detto?
Naz. E ve lo ripeterò cento volte.
Er. Adagio, adagio.... voi siete troppo caldo mi pare.
Naz. Sono nato in Africa; compatitemi.
Er. (Oh! sarebbe bella che io m'innamorassi di un moro!)
Naz. Voi avete una certa grazia... una maniera così...

SCENA VII.

Sannazzaro agitato, e detti.

San. Sannazzaro... è tornato Ienzelo?
Naz. Non ancora.
San. Maledetto destino! (*pensa*)
Er. (Com'è rabbioso! avrà fatto lite!)
San. Dimmi, è venuto alcuno a cercarmi?
Naz. Nessuno.
San. Ed ora come si fa? (*inquieto*)

Naz. Signore... voi mi sembrate così agitato!..

San. Prendimi il cappello, e la spada.

Naz. Subito. (Giusto cielo! che sarà!) (*entra*)

Er. Volete uscire?

Naz. (*dopo qualche pausa*) Sì... Che perfidia!.. che tradimento! ... Uomini che cosa siete!

Er. Se qualche briccone vi ha fatto del male, son qua io sapete?... Disponete di me.. Vi farò vedere se mi basta l'animo...

San. Grazie... buona fanciulla.

Naz. Eccovi servito. (*gli reca la spada, e il cappello*)

San. Senti... io esco per un affare di somma premura. Se per caso venisse qualcuno, fallo qui aspettare. (*in atto di entrare*)

Nan. Signore... perdonatemi; vi vedo così abbattuto... confuso... Non mi regge il cuore di farvi uscir solo... permettetemi che io vi accompagni.

San. Non occorre.

Naz. Fatemi questa grazia.

Er. Via contentatelo... Ho inteso i vostri ordini; li eseguirò io, se volete.

Naz. Deh! non mi lasciate in sì crudele incertezza!... Io debbo ad ogni costo seguirvi.

San. Buona creatura!.. fa quel che vuoi.

Naz. Evviva il mio padrone! (*gli bacia la mano*)

Er. (Questo diavolo di turco ha un cuore di Angiolo!)

San. Andiamo... (*commosso*)

Naz. Ora sono contento!.. Addio bella giovine! (*entra*)

Er. Vi sono serva.

San. Ah! si trova più fede, più affezione in un Africano, che fra certi mostri Europei, i quali si chiamano inciviliti! (*entrano*).

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Massilia , e Cassandra.

Cas. Sì ; qui non è tempo da perdere. Bisogna impiegare tutta la forza della persuasione per distorlo dal suo sconsigliato disegno.

Mas. Avete ragione.

Cas. Assolutamente se gli deve impedire che parta.

Mas. E che si riduca alla povertà , vendendo tutti i suoi beni.

Cas. Questo sarà difficile. È già qualche tempo ch' egli mi ha aperto il suo cuore su tal proposito.

Mas. Un suo confidente lo ha scritto anche a me ; e perciò sollecitamente mi son qui portata , per oppormi...

Cas. Inutilmente ... anzi io credo , che dopo la fatal nuova che io gli ho recato , sia uscito appunto per combinare un contratto di vendita.

Mas. Oh Dio !.. Son rovinata !..

Cas. Datevi coraggio. Il disperarsi non giova. Io voglio rendervi almeno qualche utile servizio. Voglio procurare ch'ei non cada almeno nelle mani di qualche indegno usuraio.

Mas. Pur troppo questi scellerati profittano delle circostanze.

Cas. Egli è ricorso a un certo Nottula pedante, che gli ha proposto per compratore il padre di un suo scolaro... mercante di poco buon nome... Io ho finto d'ignorarlo. Ma intanto ne ho parlato ad Elio (14) mio fratello; ed egli si è incaricato di trovargli un oblatore più onesto. Or ora andò a vederlo. E poichè si dee venire a tal passo, sarà mia cura almeno che la vendita riesca a miglior partito, ed anche col patto della ricompra.

Mas. Quanto vi sono obbligata!

Cas. Chi sa!... le cose in seguito possono cambiare, e questo atto di generosità del mio buon Sincero, può essergli dal Re largamente ricompensato... e allora diverrebbe assai più cospicua la fortuna della vostra famiglia.

Mas. Ah!... questa speranza non mi lusinga.

Cas. Che che avvenga in appresso, procuriamo per ora di rimuoverlo dalla sua risoluzione. I suoi giorni sono preziosi agli amici, ai congiunti, alla Patria; e se egli parte è perduto, è forse irreparabilmente perduto.

Mas. Il Cielo non lo permetta!

Cas. Eh! il Cielo, mia cara Massilia, non è sempre prodigo della sua assistenza all'uomo ostinato ne' suoi consigli. Abbastanza esso lo confortò del suo soccorso, e quando militava coraggioso fra le armi, (15) e quando intraprendeva de' disastrosi viaggi; (16), e quando perdè e la sua troppo amata Ermosina (17) e la cara madre; quella per cui tante versò lacrime inconsolabili, e di sì tenera pietà vestiva le sue melancoliche rime. (18) Ormai ha egli oltrepassata la metà del nono lustro. (19) La sua salute affievolita da tanti affanni, ed infermità; (20) la sua fibra estremamente sensitiva, lo condurrebbero presto al sepolcro, e chi sa! in quale inospita terra!

Mas. E quando anche nel suo volontario esilio Iddio salvasse i suoi giorni, ei sarebbe egualmente perduto, ove a Federigo non riescisse di riprendersi il trono. Tanta devozione, e fedeltà alla Casa di Aragona diverrebbe sospetta agli occhi del conquistatore Francese, e porrebbe certo un ostacolo insormontabile al suo ritorno fra noi. E che vita affannosa ei trarrebbe povero, proscritto, senza sostegno...

Cas. Questo questo è il pensiero che mi lacera il cuore.

Mas. Almeno vi fosse luogo a qualche onesta capitolazione!...

Cas. È inutile di sperarlo. Tutto oramai congiura a danno del nostro Re sventurato. Numerose agguerrite schiere già irrompono nelle mal difese Provincie. Geme il Tirreno sotto il peso di tante prore nemiche. E Consalvo?... Oh Dio! fremo in pensarvi! Consalvo in cui solo riposava l'ultima nostra speranza, Consalvo stesso ne tradisce, e ne sommove contra le valorose Calabrie. (21) Fervono già sordamente le civili discordie.

Lo spirito di partito represso con tanta cura dal nostro buon Re (22) riprende nuova lena, e vigore. Infide mani di faziosi già impugnano il ferro fratricida, e disegnano le vittime da immolarsi alle private vendette. (23) E l'inquieta ingrata plebe dimentica de' beneficii, di che l' aveva il buon Federigo ricolma, applaude forsennata alla vittoria di chi nuovo giogo le impone.

Mas. Voi mi fate gelar di spavento.. Oh! Dio! il mio sposo è nel campo. Ah! chi sa!...

Cas. Non temete per lui. Non è egli al fianco del Sovrano?... E bene seguirà la sua sorte. Pensiamo piuttosto a salvare lo Zio dal turbine che ne sovrasta. Io chiamerò in mio soccorso l' amore, la tenerezza, le lacrime... Voi le voci del sangue. E se non basta a vincerlo il nostro dolore... Rammentategli allora il vostro nome; ditegli che Massilia lo prega; che pur così si chiamava la madre sua; quella cara cara Madre, per cui tanta egli serba ancora filial tenerezza, e religione nel petto. A questo

assalto, lo spero, ei non saprà resistere.

Mas. Tutto farò... ma intanto il tempo stringe...

Cas. Ho inteso... vado da mio fratello.

Mas. Tornate presto; recatemi qualche buona nuova.

Cas. Addio; ricordatevi il nostro patto, e sperate. (*entra*)

Mas. Da quali angustie crudeli è compresa l'anima mia!... Per quanti oggetti a me cari ho da palpitare!.. In un momento il destino avverso tutto mi può rapire; e beni, e zio, e marito...

SCENA II.

Ermosina, e detta.

Er. Signora...

Mas. Che vuoi?

Er. In sala è uomo che cerca del padrone di casa.

Mas. Mandalo via; digli che non ci è.

Er. Ma vostro Zio mi ha imposto di far trattenere chiunque venisse a trovarlo... non vorrei...

Mas. Bene.. fallo passare. Io mi ritiro nell' altra stanza. Non ho volontà di dire. (*entra*)

Er. Favorite Signore... trattenetevi qui.

SCENA III.

Nottula , e detta.

Not. Che giovine blandula , e polita !

Er. Accomodatevi. (che figura ridicola !)

Not. (*Siede*) Tibi gratulor; tu hai una maniera assai gentile.

Er. Non ci è di che ; fo il mio dovere.

Not. Che dovere ! è tua bontà. Tu mi hai accolto come se io avessi la tessera ospitale.

Er. (Non lo capisco , ... chi tesse all' ospedale ?)

Not. Dimmi , tarderà molto a venire Messer Sannazzaro ?

Er. Non lo so.

Not. Veramente la sua condotta non è urbana a mio riguardo. Egli mi ha fatto chiamare. Ho abbandonato il ginnasio.. ho festinato i passi per servirlo , e poi

non si è fatto trovare.

Er. Abbiate pazienza.... Se non vi spiace vi terrò io compagnia.

Not. Lubenter , mia bella ragazza.

Er. (Che ha detto ? bella l' ho capito.)

Not. Dimmi , sei tu incola di questa casa ? (*Ermosina lo guarda in atto di sorpresa*) Non mi rispondi eh ?

Er. Ma se non mi parlate in lingua umana...

Not. Ti ho domandato se tu abiti in questa casa ?

Er. Ora ho capito. Mi ci tratterò qualche giorno. Sono venuta colla mia padrona...

Not. Intendo... sei un ancella.

Er. Cameriera , Signore. (*con un pò di contegno*)

Not. Parvi refert.... Di grazia sei maritata ?

Er. No Signore.

Not. Eppure mi sembra che da un pezzo tu sii viripotente.

Er. (Il diavolo mi porti se ne capisco nulla.)

Not. Vedi bene una giovine bella , gra-

ziosa.. senza connubio, è uno sproposito che fa cattivo suono all' orecchio. È una specie di figura che noi altri grammatici chiamiamo cacafonia.

Er. Che scostumatezza è la vostra? Non vi vergognate innanzi a una donna onesta di dire simili parolacce?

Not. Io dico parolacce? Mi meraviglio! Tu non mi conosci. Per apprendere la tersa lingua Dio sa quante ho fatto notturne vigilie, e lucubrazioni!..

Er. (Ora ne fo una delle mie! e lo fo lubricare davvero.)

Not. Sono dieci anni e più, che sto collo Spicilegio in mano.

Er. Ma si può sentir di peggio?

Not. Si vede che sei una mentecatta.

Er. Io mente di gatta? Sei tu faccia di cane.

Not. O impudente Ancillula!.. (*forte*)

SCENA IV.

Sannazzaro , e detti.

San. Che strepito è questo ?
Er. Signore , costui mi ha perduto il rispetto.
San. Come !
Not. Non la credete.
Er. Mi ha dette tante brutte parole.
Not. Falso ; ella non capisce il mio sermocinare.
Er. Se l' aveste inteso !
San. Ho inteso ; tu hai preso equivoco ; parti ; lasciaci soli.
Er. Ubbidisco. (Le femmine debbono aver sempre il torto ! Ma se ci torna !..) (*entra*)

SCENA V.

Sannazzaro , e Nottula.

San. Maestro , io vengo di casa vostra.
Not. Ed io...
San. So quel che volete dirmi ... Ma un nuovo motivo ha viuto la mia impa-

zienza, e son venuto io stesso a trovarvi.

Not. Taedet mihi....

San. Lasciate, vi prego, il parlar latino, e trattiamo del nostro affare. Ditemi avete parlato con la persona?..

Not. Sì, Messere; ed è pronta ad ultimare il contratto.

San. Và bene: è nata però una novità.

Not. E quale?

San. Oltre li due castelli, ho risoluto pure di vendere la gabella detta del Gaudiello di mia proprietà. (24)

Not. Optume quidem ... Gli parlerò anche di questo.

San. Badate bene che la somma mi dev' essere consegnata al momento, e il contratto ha da fermarsi per questo giorno.

Not. Quantocyus!

San. Bravo!

Not. (Questo negozio mi frutterà bene.)

San. Contate poi su la mia riconoscenza.

Not. Che dite mai? Mi basta la gloria di aver navato la mia opera a prò di un uomo prestantissimo qual voi siete.

San. Troppo gentile.

Not. (Te ne avvedrai) Dite , quanto vale la preallegata gabella ?

San. Circa seimila ducati.

Not. Capperi ! è una bella somma. Altrettanta ne valgono le castella...

San. Come ? ignorate che per lo meno vagliono il doppio ? La perizia è fatta in tutte le regole legali , e di buona fede.

Not. Perizia !.. in queste circostanze ? Utinam che il compratore ve ne pagasse la metà !

San. Ma questo è un procedere poco onesto mi pare...

Not. Poco onesto !.. la metà ? Siete male informato. Oggi neppure per un terzo si trova a vendere , Messer Sannazzaro.

San. Che orrore !.. In che tempi siamo !..

Not. Vedete bene : denaro ? non ce n' è. In tempo di guerra si corrono mille eventi, e discrimini. I compratori son così pochi , e restii !.. Taestor Coelum , che quello da me propostovi è un uomo di coscienza, e lo fa più per mio riguardo , che per cupidigine di guadagno.

San. E per la gabella ?

Not. Farò tutti i miei conati perchè compri col ribasso di un terzo.
San. A che siamo ridotti!
Not. Credetemi, oggi con diecimila scudi si compra un paese con tutto il Sindaco.
San. (Converrà cedere!..)
Not. (Pensa... ci cade il merlotto.)È così?
San. Bene, quando non si può ottener altro... mi fido di voi.
Not. Avete fideiussione?..
San. Come! anche...
Not. Senza le debite cautele... vedete...

SCENA VI.

Massilia, e detti.

Mas. Mio caro zio... per carità ascoltatemi...
San. Mia cara nipote, per carità lasciami in pace (*con ira*)
Mas. Badate bene...
San. Oh! non mi far montare la bile, sai? Tu mi cogli in mal punto.
Mas. Costui è un furbo, un piluccone.
Not. Che sento! Io piluccone?
San. Taci, te ne prego...

Mas. Non posso tacere. Ho tutto udito dall' altra stanza... egli cerca di assassinarvi.

San. (Veramente mi par così.)

Not. (Heu me! sono scoperto!)

Mas. Vendete pure i vostri beni; fatene quell' uso che più vi piace; io più non oso di oppormi... Aprite gli occhi però, non vi fidate di questo briccone.

San. (*pensa*).

Not. Ma signora voi m' increpate a torto.

Mas. E voi crepate a ragione.

San. Massilia!..

Not. (Che vipera!)

Mas. Sospendete almeno di ultimare questo rovinoso contratto, fin che non torni Cassandra.

San. Come! Cassandra non è quì?

Mas. Quella brava signora, che ama i vostri interessi, si è incaricata di procurarvi la vendita a patti più onesti, ed anche con quello della ricompra.

San. Cassandra!.. dici il vero? (*commosso*).

Mas. Non ne dubitate.

Not. (Le femine non mi hanno fatto mai bene)

Mas. Voi la vedrete qui fra poco. Ella è andata dal suo fratello, cui ne aveva già data la commissione.

San. In questo caso, maestro mio...

Not. (All'arte Nottula.) Dii caepta secundent! Ma vedrete che non si farà niente. Chi volete che compri in tempo che si cambia governo? V'è dippiù. Voi avete risoluto di evadere insieme col Re: chi ci assicura che i vostri beni non sieno perciò confiscati?

San. Quando gli ho venduti non sono certo più miei.

Not. Perdonate....

Mas. Non gli date retta, lo fa per cogliervi nella trappola...

Not. Oh! io sono lasso di più contendere; fate a vostro modo; non ne voglio sapere altro. Valete. (*in atto di andare*)

San. Un momento... Sentite io non intendo di sciogliere interamente il trattato... attendiamo almeno una risposta...

Not. Ma io non ho tempo da perdere... Chi sa quando verrà questa Signora Cassandra! ..

SCENA VII.

Cassandra , e detti.

Mas. Cassandra è qui.

Not. (Oh ! diavolo !)

San. Mia cara, quanto vi debbo ! . . ho saputo il nuovo tratto della vostra generosa amicizia...

Cas. Ah ! (*con dolore*)

Mas. Che cosa è ? Voi sospirate !

San. Oimè! che fu ?.. Vi vedo così costernata.. oppressa... che forse non vi è riuscito di favorirmi ?... Non vi date pena per questo.

Cas. (*si asciuga qualche lacrima*)

Not. (L' ho detto io ; tra queste mani dee cadere.)

Mas. Eppure io sperava...

Cas. Nè vi siete ingannata... Il contratto è conchiuso. (*cerca darsi coraggio*) Mio fratello che ho incontrato per istrada, veniva a tal fine a cercarmi... Una persona onesta e facoltosa... commossa dall' eroica fedeltà di quest' anima.. bella... (*prorompe in pianto*)

San. Ma voi piangete!.. Giusto Cielo! che avvenne?.. parlate, voi mi lacerate l'anima.

Cas. Nulla... Non vi affannate per me... datemi i titoli della vostra proprietà ... e all'istante ne riceverete il prezzo stabilito dagli esperti. (*piangendo*)

San. Oh Dio! quelle lacrime... mi squarciano il cuore... ditemi...

Cas. (*Fa segno di non poter parlare innanzi a Nottula.*)

Mas. Signor Nottula avete inteso? Le carte.

Not. Vi servo subito. Vado a prenderle, e torno. (Me miserum! Son rimasto ludificato!) (*entra*)

SCENA VIII.

Cassandra, Massilia, e Sannazzaro.

San. Toglietemi per pietà da questa crudele incertezza...

Cas. Ah! mio buon Sincero... questo pianto io lo verso per te... Io tremo che non ti perda per sempre.

San. È perchè ?.. V' è chi forse insidia i miei giorni ?..

Cas. Pur troppo...

Mas. Oh Dio !

San. E chi ?

Cas. Tu stesso... Deh ! in nome di quella tenera affezione che ha legato così tenacemente i nostri cuori... In nome di quanto hai di più sacro su la terra, e nel cielo desisti dallo sconsigliato proponimento di abbandonare questa patria terra...

San. Che !.. dunque tutto è perduto ?... Il nemico ha già vinto ?..

Cas. Così non fosse !

San. E del mio buon Federigo che fu?.. Oimè ! è salva almeno la preziosa sua vita ?

Cas. Federigo è fra noi.

San. Gran Dio ! ti ringrazio (*con trasporto*).

Cas. In questo punto è partita per Ischia la Real famiglia, isola sacra alle disavventure della casa di Aragona. Sei galee mandate dall' infido Consalvo già trasportano in Ispagna le due vedove

nostre regine. (25) Altra speranza al Re non resta che la generosità del vincitore. Si è perciò aperto un trattato col signor d'Aubigny. (26)

San. Lasciate che io corra a piedi del mio Re.

Mas. Andate pure, confortatelo... Compite a quest'ultimo ufficio...

Cas. Ma... (*lo prende per mano*)

San. Ma che? dovrei separarmi da lui?.. No; l'anima mia non se 'l comporta. Io sarei un mostro d'ingratitudine. Voglio seguirlo... voglio correre la sua fortuna... (*si arresta quasi fuori di sè: e Cassandra siede abbattuta*). Povero Principe!.. chi più di te meritava di regnare?.. Tu avevi colla tua paterna cura tutti ristorati i nostri lunghi danni... Tu perdonavi ai colpevoli!.. Tu amavi i sudditi tuoi come teneri figli (27). Il desiderio di renderli tutti felici era divenuta una passione del tuo magnanimo cuore... Ed ora l'avverso Fato ne ti rapisce!.. Ingrati cittadini, dovevate versar tutto il vostro sangue in sua difesa..... Ma il cielo vi punirà; sì vi punirà. Ben presto ve ne avvedrete!...

Mas. Calmatevi, signore...

San. Calmarmi!.. bisognerebbe non aver anima per essere spettatore indolente di sì triste vicende.

Mas. Ma vedetela... (*accennando Cassandra*) Ella non regge... Voi la fate morire.

San. Cassandra mia . . . coraggio... abbi compassione del mio stato infelice...

Cas. Ah! crudele! tu più non mi ami...

San. Non è vero... Io non ti ho amata mai con maggior tenerezza...

Cas. E intanto mi abbandoni, e per sempre?

San. No cara; per sempre no. Ho fermo nell' animo che la nostra sorte si cangerà. Federigo riacquisterà il suo regno... Credimi... io tornerò con lui... e allora sarò più degno della tua stima, dell' amor tuo...

Cas. (*Si alza con impeto, e senza guardarlo dice*)
Son disperata (*entra*).

San. Ella mi lascia...

Mas. Ma venite anche voi...

San. Se io la vedessi un' altra volta . . . forse non saprei resistere... Ma Federigo mi chiama , ed ora io non sento nell' anima altro affetto che Federigo (*entrano*).

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Nazzaro, e Jenzelo con la pernice cotta.

Jen. Via, non ti far pregare...
Naz. Mangiala tu; non ne ho voglia.
Jen. Vedi che non te lo dirò per la seconda volta.
Naz. Che m'importa? Ho altre cose pel capo che mi angustiano.
Jen. Male: tu vuoi campar poco.
Naz. La vita ormai mi è di peso. Non la curo più.
Jen. E io m'ingegno di conservarmela quanto più si può. Diversità di genio.
Naz. Ma tu non hai cuore!
Jen. Tanto meglio. A che serve questo cuore? Per tormentarci a tutte l'ore, e farci sempre del male. Se non ho cuore, digerisco meglio.
Naz. Ingrato! Non sai tu che stiamo per perdere il nostro buon Padrone?
Jen. Perderlo! e come?
Naz. Egli se ne va via.

ogni costo darti la parte tua. Il contrabbando l' abbiamo fatto insieme. (*taglia la pernice in due parti, e le ripone in due piatti*) Tieni, se non vuoi mangiarla adesso, serbala per quando avrai appetito.

Naz. E bene, giacchè vuoi così, ne farò altro uso. La donerò alla cameriera. (*Jenzelo se la ritira*)

Jen. Che Cameriera?

Naz. Tu non sai nulla?.. È qui la nipote del padrone colla sua cameriera. Sono due belle giovani. Non le hai tu vedute?

Jen. Io no. Appena son tornato da quella faccenda, mi sono chiuso a chiave in cucina, per cuocermi questo bel boccone.

Naz. Quella cameriera è una donnetta di garbo, graziosa...

Jen. Ah! ora non pensi più a guai?.. Sia tutta per te! Le donne non mi fanno gola.

Naz. Io l' ho promessa la colazione... e le darò questa pernice...

Jen. No; per amor del cielo. Se noi met-

tiamo a parte del nostro secreto una donna, e sia cameriera, siamo certo scoperti. Sarà meglio che me la mangi tutta io.

Naz. Via, dà qua... non mi far lo stordito...

SCENA II.

Ermosina, e detti.

Er. Bravi! buon prò vi faccia.

Jen. Chi è?

Er. Una vostra serva.

Jen. Padrona mia. (Eccola qua, maledetta sorte!)

Naz. Ben venga, Ermosina.

Er. Bella carità! Le afflizioni, i pianti sono per me... Il bel tempo è per voi.

Naz. V' ingannate.

Er. Siete veramente un uomo di parola!

Naz. Come!

Er. Avete fiacca memoria... Non vi ricordate che mi avete promesso?

Naz. La colazione? Ora vi stava servendo... Jenzelo hai capito?

Jen. Che cosa hai detto?

Naz. La colazione.

Jen. Ah sì. Che volete ? un poco di presciutto, del formaggio... un paio d'uova?..

Er. Che cosa avete in quel piatto ?.. Dà un odore !..

Jen. Niente... è una pica arrosto... Non è cibo per li vostri denti.

Er. Lasciatemi vedere.

Jen. Non serve.

Naz. Via, Jenzelo, fuori gli scherzi. Dà qua. (*gli toglie la mezza pernice, e la dà ad Ermosina*) Accettatela per amor mio.

Er. Grazie... Che boccone squisito !

Jen. Squisito ! mi par paglia. Sarà forse la fame, che ve lo farà sentire così buono.

Er. Questa mi sembra pernice.

Jen. (Oh ! diamine la conosce.)

Er. Non è vero ?

Jen. È pica, vi ripeto.

Er. Con questo sapore ? a chi la vuoi dare ad intendere ?

Jen. È pica di mare... Non sentite l'odore del pesce ?

Naz. Egli scherza ; avete ragione. È pernice.

Jen. Briccone vuoi rovinarmi? (*piano a Nazzaro*)

Er. Quando è così, permettetemi, ne voglio dare un poco alla mia Signora... ho i miei motivi...

Jen. Ne guardi il Cielo.

Er. E perchè?

Jen. Perchè... perchè potrebbe sgridarci...

SCENA III.

Massilia inosservata, e detti.

Er. Ma che! avete presa per pazza la mia padrona?..

Jen. È donna.

Er. La conoscete voi?

Jen. Non la conosco.. ma la regola non falla.

Er. Questa volta t' inganni. Ella ha il più bel cuore del mondo.

Jen. Sproposito. (*mangiando*)

Mas. E che ragione hai tu di dubitarne? Miserabile!.. (*battendolo su la spalla*)

Jen. Oh Dio!.. la paura mi ha fatto andare il boccone a traverso. (*tosse*)

Naz. Non gli badate , Signora ; egli non sa quello che si dica. È poco tempo ch' è qui venuto , ed ha ancora una certa rozzezza nel procedere...

Mas. Lo dirò a mio Zio.

Jen. Per carità non gli dite nulla... Non lo farò più.

Naz. Via perdonategli.

Er. Ve ne prego io pure.

Mas. In grazia vostra gli perdono...

Jen. Ah ! (*mangia con più avidità*.)

Mas. Guardate là ; mi sembra un lupo ; che mangia egli ?

Er. Pernice , Signora.

Mas. Pernice !

Er. Ne volete assaggiare un tantino ? Eccola qua.

Mas. Grazie , non ne voglio.

Er. Ma chi sa !.. vi fosse qualche sospetto... mi capite ?

Mas. Non sono così smorfiosa .... Altra cura più grave mi preme il cuore.. Ah! chi sa ! che avvenne del mio povero sposo !

Er. Non ne avete avuto notizia ?

Mas. Nessuna... Il Re so ch' è tornato in

Napoli... Ma Cassandra che me lo ha riferito, non ha inteso parlare di lui... Oh Dio! non so vivere in questa incertezza... Mio Zio non si vede.. Quanto pagherei per informarmi!..

Naz. Signora, volete che vi serva io?

Mas. Tu!

Naz. Sono conosciuto alla Corte. Mi sarà facile di prenderne conto.

Mas. Ti sarei veramente obbligata.

Naz. Di che? fo il mio dovere.

Mas. Ti sarò grata di questa buona azione.

Naz. Le buone azioni perdono il loro merito quando sono dirette dall' interesse. Lasciatemi la soddisfazione di darvi una prova di rispetto, e di gratitudine... (*in atto di andare*)

Mas. Senti... per far più presto, prenditi la mia carrozza.

Naz. Farò come vi piace. (*entra*)

SCENA IV.

Massilia , Ermosina , e Jenzelo.

Jen. (Quanto volentieri avrei fatto anch' io una corsa in carrozza !)

Mas. Che bell' anima ha quello schiavo !

Er. Non è vero ?... Mi piace tanto.

Mas. Non senza che mio Zio gli vuol tanto bene. Di quell' altro scimiotto io non saprei che farmene.

Jen. È un pezzo che me ne sono accorto. (*da sè*)

Er. Signora , a quel che vedo quest'oggi non v'è principio di pranzare ... Voi siete così debole ; non avete presso nulla... Cercate almeno di ristorarvi alla meglio.

Mas. E lo potrei ? Se sapeste che spina ho nel cuore.

Er. Lo so ; ma che volete morire ?

Mas. Sarebbe meglio per me.

Er. Che sproposito dite ?.. Non mi fate più sentir queste parole.. Jenzelo tu sei il cuoco di casa ?

Jen. Sì.

Er. Non potreste prepararle qualche cosa ?

Jen. Tutto quello che vuole. (M' invita a nozze.)

Mas. Non occorre...

Er. Sì Signora che occorre. Oh ! non mi fate andare in collera... (*seria*)

Jen. (Capperi ! che tuono !)

Er. Balordo ! non hai tu inteso ?

Jen. Ma che desidera la Signora ?

Er. Fa tu... purchè faccia presto.

Jen. Va bene... Con permesso. (Così ci sarà da masticare anche per me !) (*entra*)

SCENA V.

Massilia , ed Ermosina.

Mas. Eccoci qua sole... desolate...

Er. Bel momento abbiamo scelto per venire nella Capitale. Ci è molto da divertirsi.

Mas. Abbi pazienza.

Er. Oh ! io non parlo per me. Sono avvezza a queste traversie. Mi duole per voi.

Mas. Bisogna rassegnarsi. Non siamo sole noi che soffriamo. Vedesti quella povera Dama che lacrime versava? che singulti affannosi!... Era in uno stato che faceva pietà... Eppure così rifinita ha voluto ad ogni costo seguir mio Zio.

Er. Bisogna dire che lo ami con molta tenerezza.

Mas. E chi non lo amerebbe? Di un carattere così dolce, di una probità così pura, di un ingegno così meraviglioso!.. (29)

Er. Veramente queste son qualità da far perdere il giudizio alle donne più savie, e schizzinose.

Mas. Malgrado ciò egli non ha incontrata molta fortuna in amore.

Er. Possibile!

Mas. È fatto. Egli cominciò a sentirne la forza in età di otto anni. (30)

Er. Otto anni! Mi pare che si fosse svegliato assai di buon' ora.

Mas. Egli fu preso dalla bellezza, e dalla virtù di una leggiadra fanciulla da alto sangue discesa, che si chiamava Ermosina Bonifacia... (31)

Er. Ora capisco perchè cambiò di colore al sentire il mio nome.

Mas. Costei, o che per innata bontà non se ne avvedesse giammai, o che fosse di sì freddo petto, che amore non potesse ricevere, o che fosse sì savia, che se 'l sapesse nascondere, gli fu poco, o niente cortese; talchè per vincere egli la sua passione ardentissima, andò profugo vagando per estranie terre, e paesi. (32)

Er. Non ne nascono più di questi uomini.

Mas. Quando egli tornò, la povera Ermosina era morta. (33)

Er. Morta?... Figuratevi il suo dolore!

Mas. Fu per impazzire... voleva uccidersi... Ti ricordi quei versi, che soleva sempre ripetere il mio Sposo?..

Qui cantò Meliseo, qui proprio assisimi?..

Er. Sicuro che me li ricordo. Benchè poco io li capissi, pure stava sempre a bocca aperta a sentirli.

Mas. E bene... Mio zio li compose per dare un qualche sfogo al suo affanno. (34) La Signora Cassandra poi Dama cospicua e per nobiltà di natali, e per ele-

vatezza di spirito riparò in parte quella perdita così fatale.

Er. Un chiodo caccia l'altro si suol dire.

Mas. Eppure vedi quanta è la fedeltà che ei serba al suo buon Sovrano, che ora è al punto di abbandonarla.. e so io quanta pena gli dovrà costare !... Ermosina? (*spaventata*)

Er. Che fu ?

Mas. Non odi tu certe grida lontane ?... Che fosse scoppiato qualche popolare tumulto ?

Er. Non temete... Non sono io con voi?

Mas. Eh ! mia cara, ne scampi il cielo dal cieco furore di una plebe sfrenata !

Er. E non siamo noi confinate qui, nell'angolo più remoto della città?..

Mas. Tu non sai nulla del pericolo che perciò ne sovrasta. Questa casa era un luogo di delizie de' sovrani Angioini. Il buon Federigo ne fece acquisto, e poi la donò a mio zio (35). A un popolo sedizioso basta il più lieve pretesto per immolar le sue vittime... (*si batte la porta.*) Oh Dio!... chi sarà !

Er. Non abbiate timore... chi è ?

SCENA VI.

Federigo , e dette.

Fed. (*di dentro*) Aprite ; sono un amico di Sannazzaro.

Er. Che debbo fare ?

Mas. Vedi se sia solo.

Er. (*apre lo sportellino*) È solo.

Mas. Io tremo tutta.

Er. Bisognerà aprire. Il mandarlo via potrebbe dispiacere a vostro zio.

Mas. Bene... fa come vuoi.

Er. (*apre*) Favorite.

Fed. (*in abito da privato* , *e in estrema agitazione*) Perdonate, buone donne... Dove si trova egli ?.. fatelo chiamare.

Mas. Chi ? Sannazzaro ? Non è in casa.

Fed. Destino sempre nemico !

Er. (Che occhi stralunati !)

Fed. Sapete dirmi almeno dove sia andato ?

Mas. Alla Reggia.

Fed. Alla Reggia ! (*rasserenandosi*) (Oh amico incomparabile !)

Mas. Di grazia, a chi ho l' onore di favellare? chi siete?

Fed. Chi sono? Ah! uno sfortunato. (Convien celarsi per ora.)

Er. Se cercate fortuna da questa casa, in verità avete sbagliato direzione. Peggio di qui non si può stare.

Fed. Che!.. vi è forse avvenuto qualche disastro?

Mar. Qualche disastro!.. È un torrente de' mali che c' inonda da per ogni parte.

Fed. Oimè!.. Spiegatevi; che fu del mio buon Sincero?.. Chi vi ha fatto del male?

Er. Il Re.

Fed. Il Re!

Er. Sì signore; egli è causa della rovina di questa famiglia...

Fed. Come!

Mas. Ella non si è saputa spiegare. Mio zio, Signore, è inconsolabile per le tante calamità del suo povero Re. Piange, si dispera per lui, lo chiama a nome... cerca di vendere tutti i suoi beni per dargli soccorso... e quel ch' è peggio, vuole assolutamente seguirlo.

Fed. Oh gioia!.. Oh fedeltà senza esempio!

Er. Voi ci avete gusto, mi pare? Questa non è carità! Godere del male degli altri!.. Oibò...

Fed. Io ammiro questo atto magnanimo di generosa amicizia.

Mas. Ma questa generosità non salva il trono al Sovrano, e mi riduce intanto a uno stato di miseria, di affanno...

Fed. Siete forse sua congiunta?

Er. È la moglie del nipote.

Fed. Di Vincenzo?

Mas. Ah!.. lo conoscete?

Fed. Se lo conosco!

Mas. Deh! per pietà, potreste darmi qualche notizia di lui?.. Vive egli?

Fed. Sì, buona giovine; consolatevi; egli vive all'onore della sua famiglia, e alla gloria della patria.

Mas. Oh Dio!.. voi mi date una consolazione... Il cielo vi ha qui mandato... volete accomodarvi?

Fed. Volentieri. ((*seggono*) Io debbo assolutamente veder vostro zio... Se mi permettete l'attenderò un poco.

Mas. Se lo permetto!.. Io vi sono così tenuta... venite forse dal campo?

Fed. Sì. (*con dolore*).
Mas. Raccontateci qualche cosa...
Fed. Dispensatemi... ve ne scongiuro.
Mas. E il mio sposo? . . Non è tornato ancora? Lo rivedrò subito?
Fed. Per tutt' oggi. Egli accompagna l'incaricato del Re per trattare una capitolazione col signor D'Aubigny. Ma state allegra... Egli nell' ultima battaglia ha fatto prodigi di valore.
Mas. Questo farà pure gran piacere allo zio.
Er. Il Re lo saprà...
Fed. Ah! il Re lo sa... ma non può compensarlo... Infelice!
Mas. Dunque tutto è perduto?
Fed. Tutto. Capua è stata già presa per tradimento. Quella Città sventurata è vittima della crudeltà, e della sfrenatezza de' furibondi nemici. Non si perdona nè ad età, nè a sesso, nè a condizione. Saccheggiate le case; spogliati gli asili dell' innocenza, molte vergini virtuose non trovando altro scampo contra l'oscena militar licenza, sono giunte a precipitarsi nel fiume (36).
Mas. Voi mi fate gelar di spavento...

Er. Mi sento arricciare in testa i capelli!

Mas. Immaginatevi il dolore del Re!

Fed. Il Re sta fermo contra l'avversità del destino; e piange più i mali de' suoi fedeli sudditi, che i propri.

Mas. E il Principe Reale?

Fed. Mio figlio?.. cioè figlio di amore... di affezione... Io l' ho educato..istruito..

Mas. Intendo: voi siete stato il suo precettore?..

Fed. Sì (*abbattuto*).

Mas. E bene?

Fed. Finora non si ha notizia di lui. Il magnanimo Principe si trova a Taranto. Egli doveva unirsi a Consalvo, per correre in nostro soccorso... Ma Consalvo ci ha traditi, e chi sà... (37) (*si alza con impeto*) Gran Dio! Deh! non permettere ch' ei cada sotto il ferro dei suoi vili nemici... Risparmia per pietà quest' ultimo colpo al cuore di Federigo.

Mas. Calmatevi, signore.

Er. (Ci mancava quest' altra afflizione.)

Mas. È consolante almeno che questo buon Re nelle sue sventure abbia trovato molti amici fedeli.

Fed. Degli amici!.. Ah! Sono essi spariti a un tratto insieme colla sua fortuna. I più beneficati da lui si nascondono... lo abbandonano...

Er. Veramente sono da compatirsi.

Fed. Come!

Er. E che volete che facciano?.. Nella tempesta chi si può salvare, si salvi. Male per chi s' impiccia in partiti. Mio padre lo sa, che per essere attaccato a Ferdinando II. fu perseguitato da Carlo VIII. ed obbligato a darsi in campagna.

Fed. Ma Federigo poi perdonò a tutti; richiamò tutti al suo seno...

Er. Che volete?. Quando poi si è preso un certo sistema di vita...

Fed. Allora è perversità del suddito traviato, non è colpa del Principe.

Er. Sarà; ma è sempre meglio il non impicciarsi.

Fed. Se il Re ti sentisse, parleresti in tal modo?

Er. E perchè no? Bisogna pensare a sè stesso, farsi il fatto suo, per vivere tranquillo. E se il signor Sannazzaro si regolasse così, ora non vi sarebbe la desolazione in questa casa.

Fed. (Andate a far bene a quest' ingrati!)

Mas. Veramente ella non ha tanto torto. Mio zio porta tutte le cose all' eccesso.

Fed. Avrà le sue ragioni.

Mas. Non tante, Signore, non tante!

Fed. Come?

Mas. In confidenza, quando Federigo salì sul trono, non lo trattò poi con tutti quei riguardi che convenivano al suo merito.

Fed. Gli fece per altro un annuo assegnamento; gli donò questa villa di Mergellina. Le circostanze dello stato forse non gli permisero di far dippiù. (38) Sapete come diceva il suo medico Galateo? Che tanti erano i creditori del Re, che saria stato meglio per lui di prendersi il regno col beneficio dell' inventario (39).

Mas. Sì, ma frattanto donò al Bonifacio la città d' Oria; al Pappacoda quella di Cidonia; e al Grisone la terra di Montescaglioso (40) Resti però questo secreto fra noi. Non vorrei...

SCENA VII.

Jenzelo, e detto.

Jen. Signora... Signora... (*guarda Federigo, e si tira in dietro*).
Mas. Che cosa è?.. tu sei spaventato?..
Jen. Oh Dio!.. ho una paura!..
Mas. E perchè?
Jen. Dalla finestra della cucina ho veduto sotto questo palazzo tanti uomini armati... Ma che brutti ceffi!... Si dicono delle parole all' orecchio, guardano spesso qua sopra... Mi ridono in faccia... ah! quelli bricconi stanno là con qualche cattiva intenzione...
Mas. Oimè! dici il vero?.. Fosse questo qualche tradimento?
Jen. Io credo di sì... tradimento.
Fed. Non temete; quella gente è mia.
Mas. Vostra gente!
Jen. Bagattella.
Er. E con qual disegno l' avete fatta qui venire? parlate.
Fed. Per servirmi di scorta.

Er. Non vi credo. Voi siete un uomo sospetto.

Jen. Certo. : sospetto.

Er. Jenzelo... metti il catenaccio alla porta.

Jen. Subito.

Fed. Non serve.

Er. Sì signore che serve. Ah! vi dispiace? Per Bacco che ce la vedremo. Guai! se costoro ardissero di farci la minima insolenza. La vostra vita me ne risponderebbe.

Jen. Ma brava!.. che spiritata!

Fed. (In qual altro imbarazzo mi trovo! Converrà che io mi scopra!) (*si batte fortemente la porta*).

Jen. Misericordia.

Mas. Io tremo da capo a piedi.

Er. Briccone! Avete saputo che ci era tanto denaro in casa!.. Ma vi avete fatto male i conti.

SCENA VIII.

Sannazzaro, *Cassandra*, *Nazzaro*, *e detti.*

San. (*di dentro*) Aprite sì, o no?

Er. Il padrone!.. vado subito (*gli apre*).

Jen. (*gridando*) Signore correte, abbiamo ladri in casa.

San.)
Cas.) *a* 2 Ladri in casa!

Fed. Ah! mio Sincero!

San. Chi vedo!.. Mio clementissimo Re. (*se gli getta ai piedi*).

Mas.)
Er.) *a* 3 Il Re! (*s'inginocchiano*)
Jen.)

Mas. (Sono sbalordita!)

Jen. (Ora sì che sto fresco.)

Er. (Maledetta lingua ti voglio tagliare a fette)

Fed. Alzati, mio tenero amico, vieni qua... abbracciami (*Sannazzaro lo abbraccia piangendo*).

Cas. Io non trattengo le lacrime.

Fed. Coraggio, mio caro Jacopo.

San. Se tutta l'ira del cielo si fosse sfogata su questa inutile vita, non mi mancherebbe il coraggio per sostenerla... Ma il cuore mi... si... spezza... nel vedervi, o Sire, in sì deplorabile sorte... No, voi non lo avete meritato! (*con trasporto di passione*).

Fed. Questo dolore... mi compensa di tutte le perdite mie!

Cas. Piacesse a Dio, che col nostro affanno, col sangue nostro ci fosse dato di riparare alle ingiustizie della vostra sorte! Noi qui tutto, o Sire, tutto ai vostri piedi lo verseremmo.

Naz. E sarebbe il più bel sacrificio...

Fed. Lo so, lo so, miei fidi... Ma io vi leggo una così viva emozione nel volto. Oimè!.. qualche altro fulmine... parlate... il figlio mio...

San. Ah! (*con profondo dolore*).

Fed. Giusto Dio!.. terminate di uccidermi... vive egli ancora?..

Cas. Vive.

Fed. Non m'ingannate per pietà...

San. No, mio buon Re, non siamo ca-

paci d'ingannarvi... Vive lo sventurato... Ma...

Fed. Ma che?

San. Non curate saperlo.

Fed. No, lo voglio, lo comando.

Cas. Egli è prigioniero. (41) Consalvo lo ha tradito.

Fed. Prigioniero!.. Oh! figlio mio!.. A questo colpo manca la mia costanza... la natura tutti riprende i suoi diritti... Io mi sento morire. (*Si butta a sedere, si copre il volto colle mani. Tutti corrono intorno a lui in atto di desolazione; e cala la tenda.*)

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sannazzaro solo in atto di rassettar le sue carte.

Fino a che il Re non torni, mettiamo un poco in ordine le nostre faccende... che bontà! che degnazione!.. In tanti mali che lo desolano, ricordarsi di me!.. Venire egli stesso a cercarmi!.. Fissare in mia casa il luogo di unione per la partenza!.. Ma qual meraviglia? Non giunse Egli una volta fino a far da testimonio in una mia causa a Pozzuoli? (42)... Ah! Massilia, Cassandra, gli amici miei hanno un bel dire per distogliermi dal mio proposito!.. Questi tratti di straordinaria clemenza, non si potranno mai cancellare dal mio cuore!.. Ecco l'originale della mia Arcadia (43). Lasciamolo qui... (*lo pone fra le altre carte*) Se ne sono fatte ormai tante edizioni... Oh! le mie farse in Dialetto Napolitano intitolate li *Gliuommere*...

In che tempi felici io le scrissi! e per chi?.. per incontrare il genio di Federigo!.. Quante care memorie!.. (44) le mie Elegie; l' Egloghe Pescatorie; gli epigrammi latini; i sonetti... Oh! l'ho trovato alla fine questo primo bozzo del mio nuovo poema. (45) Bisogna d' ora innanzi, se resto in vita, occuparmi di cose più serie... Ho delirato abbastanza... La Religione mi addita de' doveri più sacri... Un Poema sul Parto della...

SCENA II.

Nazzaro, e detto.

Naz. Signore, ho eseguito fedelmente la vostra commissione. Sono stato io stesso su la nave, dove ho fatto trasportare i quindicimila ducati, e li ho consegnati in mano del segretario del Re.

San. Del Pisanelli? (45) Ottimamente. Gli hai raccomandato di conservarne il secreto fino a che non si faccia vela?

Naz. Sì; e mi ha promesso di tacere.

San. Mi spiacerebbe che il Re giungesse a saperlo.
Naz. Io credo che l' abbia già saputo.
San. E in qual maniera ?
Naz. Egli si è trattenuto qui un pezzo con vostra Nipote , e la Cameriera . . . Vedete bene , son donne, e mi pare difficile molto che non gliene abbiano parlato.
San. Speriamo di no : che credi? Il Re, nel caso , farebbe di tutto per ricusare il mio dono.
Naz. Basta . . . Non vi date pena per questo . . : il denaro è ormai imbarcato.
San. Dimmi la verità , Massilia sarà meco arrabbiata? . .
Naz. In certi casi si fa virtù della necessità. Ella mi par piuttosto rassegnata. .. e poi quel patto di ricompra non le toglie la speranza . . .
San. Comprendo : tanto meglio così. Ella per altro non ha tutto il torto .. basta. Fammi il piacere , chiamami Jenzelo , e torna con esso. Io debbo parlarvi.
Naz. Ubbidisco. (*entra*)
San. (*rimettendosi ad ordinare le carte*)

Voglio che nessuno abbia a dolersi di me ... Oh ! la mia carta di ordine pe 'l pagamento di 600 scudi che la Repubblica di Venezia mi donò in premio di un mio Epigramma in sua lode. (46) Cento scudi per verso ! È un bel regalo. Se tutti i poeti avessero di queste fortune ...

SCENA III.

Nazzaro , Jenzelo , e detto.

Naz. Eccoci qua.

Jen. Comandate. (che avesse saputo il furto della pernice ?)

San. Miei cari , voi conoscete con quale affezione io vi abbia sempre trattati...

Naz. Ve ne serberò eterna riconoscenza.

Jen. Anch' io. (Non sa niente ; respiro)

San. Ne sono certo ... Ora io debbo partire. Avrei un diritto di condurvi meco , ma io voglio essere generoso. .. Vi dono la libertà. (47)

Jen. La libertà ! .. Che il Cielo vi benedica !

San. Sei contento?

Jen. Vi pare!.. contentissimo.

San. (Costui non ha cuore.) E tu Sannazzaro?

Naz. Signore!.. che vi ho fatto io, che volete punirmi così? .. Per quanto sia prezioso il dono della libertà per uno schiavo, non potrà mai compensarmi la perdita di un benefattore così buono, amoroso... che mi è stato più padre che padrone... Io vi domando la grazia di potervi seguire. (*con premura*)

San. Ma, rifletti bene... Ora io son povero... vado incontro a una vita calamitosa...

Naz. Il dividere con voi le pene, sarà il più puro piacere di quest' anima riconoscente.

San. Vieni qua... amico mio... sì amico da ora innanzi, e mio tenero amico. (*lo abbraccia*)

Naz. Signore.... voi mi fate piangere per tenerezza.

San. Vedi Jenzelo, che diversità di cuore! Tu godi di abbandonarmi.. ed egli sarebbe disperato se io non lo conducessi con me.

Jen. Perdonate . . : il mare mi fa male, mi disturba lo stomaco. . .

San. E bene, in pena della tua sconoscenza, ti farò imbarcare tuo malgrado.

Jen. Oh Dio ! . . .

San. Ti dispiace briccone ?

Jen. Badate bene . . . io sono una bocca forte, e potrei esservi di peso . . .

San. Sciagurato ! se il ventre solo è l' idolo tuo . . . Come farai per vivere senza mezzi ? . .

Jen. Farò il pasticciere . . . andrò vendendo frittelle . . .

San. No, non debbo permetterlo . . Ti consegnerò piuttosto a Cassandra.

Jen. Bravo ! . . . Là si mangia bene . . .

Naz. A proposito, Signore, per le tante vicende di questo giorno voi non avete preso alcun ristoro . . . Mangiate qualche cosa, vi prego . .

Jen. Sì, bisogna mangiare.

San. Non ho appetito.

Jen. (Io non ho mai questa fortuna.)

Naz. Ma ricordatevi, è qui vostra Nipote, la signora Cassandra . . .

Jen. La Cameriera.

San. Avete ragione. Bene pranzeremo.

Jen. Benedetto! . . vado a preparare?

San. Sì.

Jen. Siete un uomo adorabile! Non mi dimenticherò mai di questa bella azione. (*entra*)

San. Quello sciocco mi farebbe ridere contra voglia.

Naz. Bisogna compatirlo.

San. È vero . . . Amico, vedi tu questa carta di ordine? È quella che mi fu data in premio . .

Naz. Del vostro bellissimo Epigramma?

San. Appunto. Vi sarebbe modo di cambiarla? Ma subito.

Naz. Datela qua. . Ci penserò io. (*entra*)

San. Null' altro mi rimane ad eseguire. Ho tutto disposto. Mi resta il passo più doloroso: la mia povera amica! ... ah! come . .

SCENA IV.

Ermosina con un cassettino in mano, che va per passare da una porta all'altra, e detto.

San. Dove vai?

Er. Dalla signora Cassandra.

San. Senti. (*si avvicina*) Che contiene quel cassettino?

Er. Non lo so.

San. Da chi l'hai ricevuto?

Er. Dal suo cameriere.

San. Dal suo cameriere!

Er. Almeno così mi ha detto.

San. Lasciami vedere.

Er. Vedete pure.

San. Queste son le sue gioie! (*con sorpresa*)

Er. Oh! come son belle!. . . Abbagliano la vista!

San. Dimmi la verità; con qual disegno essa le fatte qui portare?

Er. Non lo so.

San. Possibile! . . Le cameriere accorte non ignorano nulla.

Er. Ma! . . . io l'ignoro.

San. Mia Nipote lo sa?

Er. Oh! se lo sapesse... non mi sarebbe sfuggito...

San. Avessi a chi domandarne!

Er. Ecco la signora Cassandra... Domandatelo a lei medesima. Con permesso. (*entra*)

SCENA V.

Cassandra, e Sannazzaro.

Cas. (*da sè*) Che veggo!... E come è capitato in sua mano quel cassettino?

San. Mia cara, voi giungete opportunamente.

Cas. Che bramate da me?

San. Dite; queste sono le vostre gioie?

Cas. Sì.

San. A qual fine l'avete fatte qui portare?

Cas. A suo tempo lo saprete.

San. Se non vi dispiacesse, vorrei saperlo adesso.

Cas. E bene ve lo dirò francamente. Il desiderio d'imitarvi...

San. Come!

Cas. Ho risoluto di offrirle in dono al mio Re.

San. Che sento!

Cas. E qual sorpresa? Ignorate forse di che sono io debitrice alla Casa di Aragona?

San. (*mette il cassettino su la tavola*) Benissimo. Voi m' inspirate un rispetto, un amore...

Cas. Non parliamo più d'amori... Il mio stato esige de' riguardi.... Ormai son rassegnata al mio perverso destino. Una vita solitaria, e lungi dalle seduzioni del mondo.. (48) Ecco il partito che mi conviene....

San. Oh Dio! Cassandra, voi siete meco sdegnata.

Cas. No, Sannazzaro; perchè dovrei sdegnarmi? Quando le mie preghiere, il mio affanno non han più alcun potere sul vostro cuore...

San. Crudele!

Cas. Io son la crudele?... Ingrato! sono io che ti abbandono? Sono io che non sento più affetto alcuno di pietà, di

compassione? Sono io che rompo a un tratto, e con tanta indifferenza i legami di un' amicizia così pura, così tenera, coltivata con sì vivo interesse?

San. Ma le circostanze . . .

Cas. Anch' io mi son trovata in circostanze anche più imperiose. Non ho ricusato la mano, e le ricchezze del Marchese della Tripalda? (49) Non ho saputo resistere alle istanze de' congiunti, alle insinuazioni degli amici, alle mormorazioni in fine di tutta la Corte? . . . E per chi? Giusto Dio! per chi?

San. Voi mi uccidete con questi acerbi rimproveri . . .

Cas. Uccidervi? . . Io! Avrei dovuto essere Ermosina per aspirare a tanta gloria. Ermosina colla attrattive della sua rara bellezza vi fece sentire tutta la forza di un primo indomabile amore. Per lei divenuto frenetico, delirante, perchè mal corrisposto, fuggiste un' altra volta da questa terra natale. Per lei sola avete ripiena la vostra Arcadia di di eterni sospiri, e di lamenti interminabili. Per la sua morte in fine vi ri-

duceste, fino ad attentare alla vostra vita . . . . e pe 'l rimorso di non averlo fatto, siete andato esclamando da forsennato-*Vidi io misero*

Vidi Fille morire, e non uccisimi.

San. Quali rimembranze! . . .

Cas. Lassa me! che ho facilmente prestato fede ai vostri detti . . . Io li credeva sinceri. Io mi lusingava che un dolce legame. . . Ma me ne sono troppo tardi avveduta . . . Io sono tradita . . . ed è tale la mia sventura, che mentre voi fate pompa di candidezza, e di fedeltà con tutto il resto de' viventi, solo con me siete riescito uno sleale, un disamoroso, uno sconoscente.

San. No, ve lo giuro; voi mi offendete a torto. Voi mi credete colpevole, e non mai, osò almeno di lusingarmene, non mai sono stato più degno dell' amor vostro. Quando la ragione porrà freno al turbamento de' vostri affetti, e vi restituirà la calma allo spirito . . . voi mi renderete giustizia . . . e forse allora vi farà pena di avermi così trattato.

Cas. Vana lusinga. . . . .

San. No, che non è lusinga... Avrei dovuto non conoscere la vostra bell' anima per dubitarne. Voi mi sgridate, e intanto volete imitarmi. Voi con atto magnanimo siete giunta a spogliarvi dei vostri più preziosi ornamenti per offrirli a questo Re sventurato. Se io non avessi fatto lo stesso, voi mi avreste abborrito, sì certamente abborrito. Così pure in altro tempo colpiste di tutto il vostro disprezzo l' infedeltà di Pontano: di quell' uomo straordinario, ch' era pure la delizia de' dotti, e la vostra, e le cui divine opere non basteranno mai a cancellare questa macchia che disonora il suo nome. (50)

Cas. Ma chi? Chi vi suggerisce di essere infido o ingrato a un Principe così buono?... Bastava però in segno del vostro inviolato attaccamento, e devozione, l' avergli fatto il sacrificio di tutto il vostro patrimonio.

San. No, che non bastava, mia cara. Non col soccorso dell' oro, ma colla voce della Filosofia, della Religione, dell' umanità si confortano i grandi infeli-

ci nelle grandi sventure. Questa spande un balsamo soave sullo spirito travagliato, e sostiene il suo mal fermo coraggio. Che farebbe il mio buon Federigo solo, abbandonato da tutti, tradito da' suoi stessi parenti; (51) privo dell' augusto suo Primogenito; profugo in terre straniere, e forse inospitali . . . senza il soccorso di un amico che lo sollevasse?... Oh Dio! l' anima rifugge all' idea di angoscie così desolanti . . . Credetemi, Cassandra, se io qui restassi . . . sarei straziato crudelmente da miei fieri rimorsi . . e la mia vita allora sarebbe peggiore che morte . . . .

Cas. Cielo! . . Chi perdo! (*piange*)

San. No tu non mi perderai . . . tra non molto a te farò ritorno . . . e frattanto tu sarai sempre presente alla mia memoria . . . sempre l' oggetto de' miei pensieri . . Credilo . . . a queste lacrime che piovono in larga vena dal ciglio . . Credilo, a questi singulti . . . che mi soffogano . . .

Cas. Non più, mio Sincero . . . non più. La mia virtù vacilla . . . e se convien

separarci, non assaltarla, ti prego, per tante vie... Non mi rendere più dolorosa la perdita tua... Va; compi pure questo magnanimo ufficio... Io non voglio rapirti la tua gloria...

San. O generosa, amica donna!... Tu mi ridoni la vita.... Ho vinto alfine l'ostacolo più fatale alla mia combattuta costanza... ah! tu non sai quanto questa vittoria mi costi!..

Cas. Lo credo.., Ma pure assai largo ne avrai compenso... Quale ti si prepara nuova fama di onore!.. Non so se ti daranno più diritto all'ammirazione dei posteri, le immortali opere del tuo sublime ingegno, o questo eroico sforzo di fedeltà senza esempio. (52)

San. Io non aspiro che a rendermi degno della mia cara Cassandra... e nel mio penoso esilio mi sarà sempre dolce il ripetere.

Degno fu Meliseo di sempre vivere
Con la sua Fille, e starsi in pace amandola;
Ma chi può le sue leggi al ciel prescrivere? (53)

IL FINE DELL' ATTO IV.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

VEDUTA DI MERGELLINA.

Da un lato la casa di Sannazzaro ; dall' altro il mare con un bastimento

Jenzelo solo.

Ma si può dar di peggio ? . . . In mezzo a tanti lamenti , e piagnistei , il Diavolo ha da far cadere il discorso giusto sopra le pernici ! . . . Lo diceva io ! Pretendere secretezza da una femmina , è lo stesso che voler cavare l' acqua dalla pomice . . . . Manco male che il padrone a momenti se ne va via . . Così non avrà tempo da sgridarmi . . . Mi starò qui frattanto al fresco . . . al chiaro della Luna ! . . Ma piano . . . . Non mi ha egli ceduto alla signora Cassandra ? . . . Costei mi sembra una sputasenno . . . puntigliosa . . diffidente ! . . Mi terrà per ladro . . . Si chiuderà la

dispensa!.. Mi terrà l'occhio addosso!.. Oh! io temo che mi resterà un osso troppo duro a rodere... Sarà meglio d'imbarcarmi ... Finalmente si va in compagnia di un Sovrano . . . caduto è vero... ma non a segno che gli abbia a mancare la buccolica . . . Se si volessero spendere solamente i denari del mio padrone . . . Come erano belli! . . . non ne ho veduto mai tanti . . .

SCENA II.

Nazzaro, con un facchino che trasporta un baule, e detto.

Naz. Fa le cose a modo . . . Metti questo baule accanto allo scrigno . . . capisci ? . . . (*Il facchino fa segno di sì, e lo porta sul bastimento.*

Jen. Sannazzaro . . . come finì la faccenda della pernice ? Tu avrai data tutta la colpa a me.. Al solito già . . .

Naz. No: ho detto la verità.

Jen. Chi sa! il padrone come si sarà sdegnato!

Naz. Al contrario. Questo grazioso fatto par che l' abbia sollevato un poco dalla sua tristezza .... si è fin posto a ridere.

Jen. Davvero ? .. Se avessi potuto figurarmelo, per sollevarlo dippiù me le avrei mangiate tutte e tre.

Naz. E allora non avrebbe avuto argomento di fare il sonetto.

Jen. Che sonetto ?

Naz. Colto egli questo momento di buon umore, e per far cosá grata alla signora Cassandra e distoglierla un poco dal suo dolore ha improvvisato un bel sonetto sul nostro piccolo furto.

Jen. Come ? .. Anche sopra i furti si possono fare de' sonetti ?

Naz. E perchè no ?

Jen. Se così è, mi rallegro co' signori Poeti; non mancherà loro mai panno da tagliare ... Te ne ricordi niente ?

Naz. Qualche verso. Egli ha introdotto la pernice morta a parlare così :

Di tre sorelle, sola io son discesa
Per quel che veggio, alle Tartaree porte. (54)

Jen. La pernice diceva tutto questo?

Naz. Finzione poetica!

Jen. Ve! ve!... che razza di matti sono i poeti! Fanno parlare i morti, che vivi non sapevano dir niente... Ma io non capisco.. che ci entrano qui le tartaree porte?

Naz. Ho voluto dire che le due pernici regalate alla bella Cassandra erano ite agli Elisi a godere... e quell' altra che tì hai mangiata tu è andata all' inferno.

Jen. All' Inferno!

Naz. Allude al color nero del tuo volto. Capisci? (55)

Jen. Capisco... Ma questa non è azione da galantuomo mi pare... Se il sonetto si venisse a stampare, bella figura che ci farei!.. Si ruba tanto dagli altri a giorni nostri, senza soffrirne la minima molestia,... e io debbo essere sonettato per una inezia.

Naz. Così acquisterai fama presso i posteri.

Jen. Bella consolazione! Fame in vita, e fama dopo morte, questo vuol dire nascere disgraziato....

SCENA III.

Sannazzaro, e detti.

San. (*a voce piana*) Ehi?
Jen. Volete me, signore?
San. Ah! sei qui buona lana?
Jen. Perdonate... la passione mi ha tirato...
San. Non se ne parli più...
Jen. Va bene... Ma se fate stampare il sonetto... se ne parlerà sempre... I vostri versi disgraziatamente vanno per le bocche di tutti...
San. Disgraziatamente!
Jen. Per me già...
San. Non temere... io non l' ho scritto.
Naz. (L' ho scritto ben io.)
San. Sapeste che ore sono?
Naz. Mancano pochi minuti alle due dopo mezza notte
San. Il Re dunque tarderà poco a venire. Almeno così mi ha scritto.
Naz. Come solo?
San. Per un fortunato accidente, Cassandra e Massilia, sia che fossero vinte

dalla stanchezza, sia che dopo il pranzo la natura, anche nostro malgrado, c' invita al riposo, si sono sulla sedía leggiermente addormentate. Io ho raccomandato alla Cameriera di non isvegliarle . . .

Naz. E qual è il vostro disegno!

San. Di attendere qui il Re, e partire.

Naz. Senza che esse se ne avveggano?

San. Sì, mio fido amico. Io voglio evitare il dispiacere di questa separazione. Essa non servirebbe che ad indebolire la mia costanza. Tu conosci il mio cuore . . . Ma non puoi però conoscere da quanti affetti diversi in sì crudo momento è lacerato!

Naz. Avete pensato da saggio.

San. È tutto all' ordine?

Naz. Tutto.

Jen. Signore . . .

San. Che vuoi?

Jen. Ho riflettuto meglio . . . Voglio venire io pure con voi. Conosco che ho mancato di affezione, e che un padrone come voi non si trova così facilmente.

San. Ti ringrazio; ma non è più tempo. Io ti ho promesso a Cassandra.

Jen. E non si potrebbe? (*a voce alta*)

San. Piano! . . . Non hai tu inteso che io ho risoluto di non vederla più?

Jen. Ben mi sta, ben mi sta. (*con dolore*)

San. Tieni. (*gli offre delle monete*)

Jen. No, signore.

San. Prendi queste monete per amor mio . .

Jen. Perdonate . . .

San. Ubbidisci.

Jen Il Cielo ve lo rimuneri. (*le prende*) Quanto vi avrò da piangere!

San. No, Jenzelo; Cassandra ti tratterà bene, non dubitare . . Ti prego, fa con lei le mie scuse; dille che io non ho avuto coraggio di vederla; dille . . .

Naz. Signore, non vedete una carrozza che si è fermata in quel canto? . .

San. Sì la vedo . . . Sarà forse il Re . . .

Naz. È vero, egli giunge.

SCENA IV.

Federigo, con seguito, e detti.

San. Mio Re... quale speranza!.. Io vi vedo una serenità nel volto... Forse qualche trattato onorevole...

Fed. No; mio buon Sincero, tutto è perduto; fuor che la mia costanza. L' inflessibil nemico altro non mi concede che l' arbitrio di scegliere il luogo della mia dimora, e mette a prezzo la libertà di mio figlio. (56)

San. Principe sventurato!

Fed. Mi è forza alfine di abbandonar questa terra a me cara; ma senza rimorsi nell' anima. Io ho sacrificato ogni mio pensiero, ho impiegato ogni mezzo per renderla felice... Iddio ha voluto altrimenti disporne. Piego la fronte ai suoi decreti imperscrutabili.. La lascio, ma la lascio da Re.

San. Questa eroica rassegnazione vi fa toccar l' ultimo grado, cui possa elevarsi la virtù di un mortale.

Naz. Conquistare i Regni è dato spesso

al coraggio, al valore, ma perderli con sì tranquilla fermezza nell'anima, non è dato che al gran Federigo!

Fed. Così potessi rimuovere i tanti mali che sovrastano a questo popolo sconoscente! Così col sacrificio del mio sangue potessi renderlo più fortunato! . . . Ma il cuor mi piange che la perdita mia trae pur seco la sua irreparabile rovina.

Jen. Che belli sentimenti!

San. Allora rammenterà quel che deve all'augusta vostra Dinastia! . . E le tante utili istituzioni, onde trassero le arti, le lettere, e le scienze fra noi nuovo lustro, e decoro! (57) È le tante provvide leggi, sotto il cui patrocinio riposavano sicure, e le pubbliche, e le private ragioni. E le tante sovrane largizioni che confortavano gli affanni dell'indigenza . . . E le . .

Fed. Basta, non parliamo più di ciò. Conviene ormai rompere ogn' indugio, e partire.

San. Perdonate, o Sire, dove avete risoluto di andare?

Fed. In Francia. (58)

San. In Francia!

Fed. Sì; nuovo Temistocle, amo meglio di affidarmi in braccio al nemico, che di vivere presso uno snaturato congiunto che mi ha barbaramente tradito, e mi ha tradito sol perchè gli fui troppo fedele. (59) Tu conosci abbastanza questa istoria dolente, ed è inutile che io te la ricordi.

San. Andiamo dunque. La gran risoluzione è degna di Federigo.

Fed. Fra tanti che si affollavano intorno al Trono nel tempo della mia prospera sorte, vedi, Iacopo, chi mi è restato! Il mio buon Galateo, il mio Sperandeo fedele, il mio amoroso Grisone! (60).. Gli altri . . . ma Cassandra la mia diletta Cassandra dov' è? Come non viene a darmi l' ultimo addio!

San. La povera donna . . non ha coraggio . .

Jen. (Bugia.)

Fed. Io non arrivo a persuadermene . . .

San. Assicuratevi, o Sire, ella che vi ama con tanta tenerezza . . Usa a vedervi

tutt' i giorni alla Reggia . . Non resiste al dolore di separarsi da voi.

Fed. Da me ! (*con un sorriso*)

San. In pruova però della sua gratitudine ella ha voluto donarvi le sue gioie . .

Fed. Come !

Naz. Tanto è. Le ho riposte io stesso nello scrigno del mio padrone, che ho fatto già trasportar su la nave . .

Jen. E che scrigno ! . . Se sapeste, Maestà, com' è pieno zeppo di denari !

San. Taci tu sciagurato.

Fed. No, lascialo parlare.

Jen. Sì Signore, il mio padrone ha venduto tutto ; i suoi castelli, la sua gabella, e il denaro che ne ha ricavato l' ha conservato tutto per V. M. . . . V. M. stia allegra che ci sarà da spendere per un pezzo.

Fed. Che sento ! . . aveva dunque ragione Massilia ? . .

San. Io non ho compiuto, o Sire, che il mio dovere.

Fed. No, io non lo debbo permettere. . Tu hai pure degli altri doveri . . .

San. Non mi punite, Signore, col vostro

rifiuto. Lasciate che io dia un qualche sfogo alla mia riconoscenza. Sono tanti i beneficii di cui mi avete sempre a larga mano ricolmo, che essa è divenuta un bisogno pe 'l mio povero cuore.

Fed. Ah! perchè perdo un regno? . . . Gran Dio! deh! prima che io discenda nel sepolcro, dammi almeno il potere da compensare così bella virtù.

San. Non più, mio generoso Re, non più. Affrettiamoci alla partenza. L'alba è vicina (61) Mi par di udire da lontano un rumor cupo di festive voci . .. Forse il nemico si appressa . . . Toglietevi, ve ne scongiuro, al funesto spettacolo di un volgo forsennato, che applaude sempre all' arrivo di novello Signore.

Fed. Andiamo ... il mio nemico conquisterà il mio trono, ma forse un trono non vale il mio Sannazzaro. (*in atto di partire*)

Jen. Mio buon padrone, deh! che io vi baci la mano . . . .

San. Un abbraccio, mio caro, va non più trattenermi . . . (*si avvicina al lido*)

SCENA ULTIMA.

Cassandra, *Massilia*, *Ermosina*, *e detti.*

Cas. Misera me! . . . (*gridando*)

San. (Or son perduto.)

Cas. Lo vedi Massilia? Erano pur troppo veri i miei timori! . . Il barbaro parte, e parte senza vedermi.

Fed. Cassandra!

Cas. Ah! mio clementissimo Re. (*se gli butta ai piedi*)

Mas. Mio Zio! (*l' abbraccia*)

Fed. Alzati . . . coraggio mia cara.

Cas. Io no, non ho coraggio che basti a reggere alla piena degli affanni che mi inondano il cuore.

San. (Quale momento!)

Cas. Deh! per pietà, se il Cielo vi arrida sempre propizio, e vendichi i vostri torti, per pietà impeditegli ch' ei vi segua; conservatelo alla sua Patria, ridonatelo a questo pianto . .

Fed. Mio Sincero, la senti?

San. (*risoluto*) Addio Massilia . . .

Mas. Che! già mi lasciate?

San. Sì! (*con dolore*) abbracciami il mio bravo Nipote, digli che io l' amo; ch' egli è degno dell' amor mio ...

Mas. E Cassandra?

San. Cassandra! ... Ah! se io la guardo ... forse non parto più ... si fugga questo cimento pericoloso ... (*va ad imbarcarsi con Nazzaro*)

Cas. Crudele! .. neppure un addio!

Er. (che cuore!)

Fed. È forza cedere al destino ... Confortatevi, .. chi sa! .. forse un giorno ci rivedremo!

Mas. Noi ne faremo costanti voti all' Eterno.

Jen. Ogni giorno, sapete?

Er. Sarà questa la sola nostra speranza.

Fed. Vi ringrazio, miei cari, vi ringrazio ... *Tutti gli baciano la mano, ed egli dopo va ad imbarcarsi col seguito.* Addio.

Cas. Il dolore mi ha instupiditi i sensi. (*si appoggia a Massilia*)

Er. Bisogna soccorrerla.

Mas. Lasciamola in pace per ora.

Jen. Che giornata! .. (*Imbarcati tutti* ,

Sannazzaro a voce alta, e con fermo aspetto dirà.)

San. Partenope a me sempre cara, Addio. Addio dolcissima Sirena. Il Cielo preservi illesi sempre questi giardini Esperidi di cui tu prendesti vaghezza. Mergellina, che tante serbi di me grate memorie, addio. Terra de' padri miei io ti lascio. Natura amica ti sia sempre cortese de' suoi doni migliori; e Iddio placato ti ridoni presto all' amore di questo Magnanimo Re . . . Esule volontario, io seguo il suo destino; e mi sarà propizia la sorte, che assiste l'anime generose. Le caste Muse che vengon meco compagne, e i fatidici Numi di Delfo, già lieti al mio augurio sorridono. Qualunque però sarà per essere la mia fortuna, il merito di questo esilio, e la mia fedeltà medesima, mi saran grato premio, e compenso. (62)

IL FINE DELLA COMMEDIA.

(1) Io ho creduto più regolare di assegnare a Jenzelo l' ufficio di cuoco, che allo schiavo Sannazzaro. Non può esser vera l' asserzione contraria di Gio: Battista Crispo; e trovo assai più ragionevole sì l' opinione di Gio: Antonio Volpi esposta nella Vita di Sannaz. premessa alle sue opere latine stampate in Padova dal Comino nel 1719. pag. 19., che di Alessandro d' Alessandro ne' suoi Giorni Geniali.

Se il dare altrui il proprio cognome è segno di molta affezione, sarebbe una stravaganza il supporre che il nostro Jacopo avesse voluto chiamar Sannazzaro il suo cuoco, e lasciare il nome di Jenzelo all' altro che avea fatto con tanto amore, educare, istruire ec.

Inoltre da un codicillo estratto dalle schede, che si conservano nella Biblioteca del coltissimo Signor Duca di Cassano Serra si rileva che Sannazzaro donò la libertà ad entrambi gli schiavi; ma però allo schiavo grande che portava il suo cognome fece l' annuo assegnamento di ducati 12, di sei tomola di grano, e di una botte di vino, vita durante; e a Jenzelo donò solo ducati 25. *pro-*

una volta. Avrebbe il nostro Autore trattato meglio il cuoco, che il letterato?

(2) Servum illum ex Aethiopia qui Sannazzarius appellaretur, scitissimum Adolescentem, et ob morum elegantiam libertate donatum, liberalibusque disciplinis a Domino eruditum etc. Ales. d' Ales. Gior. Gen.

(3) Il nome di questa illustre letterata è consacrato dalla Storia. Si vegga il Crisp. Vit. di San. Ediz. Cominiana pag. 32., e il chiarissimo nostro Monsignor Colangelo Presidente la Pubblica Istruzione Vit. di San. Nap. 1819. Presso Trani pag. 122. Il nostro Jacopo nell' Epigr. 11. Lib. III. Così la commendò:

Quartah Caris, decima es mihi Pieris, altera Cypris
Cassandra, una choris addita Diva tribus.

(4) Si vegga Muratori Ann. all' anno 1501.

(5) Monsignor Colangel. cit. Vit. pag. 68.

(6) Mentre Consalvo di Cordova con molta truppa Spagnuola sbarcò nella Sicilia. Così il Ch. nostro Nic. Vivenzio Stor. di Nap. 1816. Tom. 11. p. 253

(7) Costui si chiamava Vincenzo, e sembra che fosse figlio di Marcantonio germano del nostro Jacopo. Ne fa menzione il Car-

dinale Egidio da Viterbo, e Mons. Colangelo cit. vit. pag. 10. e pag. 100.

(8) Vedi Arcadia Prosa 7. pag. 45. Ediz. Comin.

(9) Tiraboschi Stor. Lett. Ital. tom. 7. pag. 3. cap. 3. Not. (h).

(10) Fu chiamato Sincero dagli Accademici Pontaniani, in perpetuo monumento della meravigliosa ingenuità del suo cuore ... Mons. Colang. ivi pag. 23. Scrivendo Sannazzaro a Cassandra si compiace di questo pregio.

Prosit amicitiae sanctum per saecula nomen
Servasse, et firmam Regibus usque fidem.

(11) Si vegga il Tirabosc. Raccolta dei detti, e delle osservazioni di M. Duchat, stampata nel 1774 col titolo di Ducatiana. Nello stesso errore è incorso il signore Lenfant nel suo lib. Intitolato. *Poggiana*. Crisp. pag. 33.

(12) Vedi nota (2)

(13) Propertii Elegias suavissima voce ad tibiam cantare potuisse ee. ec. Così Ales. d'Ales. lib. 2. cap. l. Genial. Dierum:

(14) Francesco Elio Marchese Nobile Letterato, Accademico Pontaniano, e Censore

della Nobiltà ec. ec. Crisp. pag. 23. Not. (2)

(15) Il nostro Jacopo fu, nella sua gioventù, militare, e accompagnò Alfonso in tutte le guerre che sostenne. Ne fa menzione nella 1. Elegia del Lib. 2. così.

Nam, duce te, Latios dum subruis agros
Tempora militiae prima fuere meae.
Bis Nomentanas, bis magni Tyburis arces
Vidimus ad nostros projicere arma pedes..
. . . . *juxta secutus*
Signa sub Alfonso: Rex erat ille meus. ec

E altrove. *Ut sileam nunc impensos tot Regibus annos:*
Tot data belligerae tempora militiae.

(16) Così egli nella prosa 7. Talchè rivolto il fiero proponimento in più regolato consiglio, presi per partito di abbandonar Napoli, e le paterne case, credendo forse di lasciare amore . . . Ma sono infelicissimo, trovandomi per tanta distanza di paese da lei lontano, forse senza speranza di rivederla giammai.

(17) Ne pianse amaramente la perdita e nelle sue Egloghe latine, e nelle Italiane dell' Arcadia. Vedi Egl. I. Pescat., e 12 dell' Arcadia

(18) Si osservi la prosa XI. dell' Arcadia.

Materne ceneri ec. La prosa X. *Massilia Madre* ec. ec. In quell' occasione il Principe D. Federigo, cercò di mitigare con ogni mezzo l' affanno suo; ond' egli disse:

Volgendo gli occhi all' alte mie tempeste
Fè forza a morte, e tenne in vita il core.

(19) Nacque il nostro Jacopo a dì 28. luglio 1448. Federigo partì di Napoli nel 1501; dunque allora egli contava anni 43.

(20) Fu soggetto a continue indisposizioni di salute . . .

Ut sileam vexata malis mea corpora morbis
Vix Machaonia restituenda manu.

Nel suo primo esilio, egl' infermò gravemente, e credendosi di morire, pregò Giovanni Sangro nella Eleg. xr di fargli incidere sul sepolcro.

Actius hic jaceo: spes mecum extincta quiescit:
Solus de nostro funere restat Amor.

(21) Approssimandosi sempre più la tempesta si rivolse il tradito D. Federigo a Consalvo, che nella vicina Sicilia spacciava di allestire armate, e flotte per sua difesa . . . Ma Consalvo passò in Calabria per impadronirsi di molte piazze ec. ec. Così Mons. Colang. ivi. pag. 69. Vedi pure Vivenz. cit. Stor. pag. 253.

(22) Basta ad eternare la memoria di questo buon Re, il perdono generoso che concedè a tutti, ordinando che si dimenticassero i passati andamenti di ognuno, a fine di che fece battere una moneta colla leggenda. *Recedant vetera, nova sint omnia.*

Il nostro Jacopo nell' Epigram. 12. del lib. 1. lo encomiò altamente.

Edicto nuper, cum tu, Rex magne, caveres
Audaci ne quis stringeret arma manu ec.ec.

(23) Lo spirito di partito che agitava il Regno in quel tempo è dipinto al vivo dal famoso Galateo nella sua opera M. S. sulla esposizione del Pater Noster - Così, egli dice, se fa al di de hogie, che chi non ha altro modo da offendere lo suo inimico, li leva nome di Angioino..... Quello fo rebelle, et tradetore; questo dixe lo tale; llà maugiao; con quello parlao; questo scripse; questo li fo scripto; questo è amico de quello; ha practica con quell' altro; quello crucifixe Christo; quello dixe male de Dio, et de lo Signore.... e quando non trovano nè acto, nè facto, judicano de la intencione: questo è Aragonese, quello è Angioino. Lo malanno che Dio lloro dea!

(24) Avendo egli venduto per quella oc-

casione due Castella, ed una gabella detta di Gaudello, vicino a Napoli sei miglia, e fattone una somma di quindici migliaia di ducati, al suo Re gli offerse. Così il Crispo Vit. San. p. 15.

(25) Vedi Mons. Colang. pag. 70, Vivenzio Stor. Nap. pag. 254, e Tristano Caracciolo - De Ferdinando eiusque posteris - e il dotto nostro Lorenzo Giustiniani nel suo Dizionario ec. alla voce Ischia.

(26) Colang. pag. 69.

(27) Domenico Martuscelli Traduzione de' Rudimenti di Storia. Nap. tom. 6. pag. 204.

(28) Verso 85. a 87. dell' Egloga 8. dell' Arcadia - Ediz. Comin. pag. 63.

(29) Vedi Mons. Colangelo dalla pagina 95. a 99. Giovanni Pardo così cantò di lui.

Acti, cui simplex peperit facundia nomen
Sinceri, et vitae candida Simplicitas.

(30) Ecco le sue parole - Appena avea otto anni forniti, che le forze di amore a sentire incominciai, e della vaghezza di una piccola fanciulla, ma bella, e leggiadra... innamorato ec. ec. Prosa 7. pag. 46.

(31) Costei da tutti gli scrittori contemporanei della vita di Sannazzaro vien chiamata Carmosina Bonifacia, dama dello stesso Sedile di Portanova, al quale era aggregata la

famiglia di Sannazzaro. Ma nell' Epigram. 50 del lib. 2. ei la noma Ermosina; e nel 2. lib. de' tumuli del Pontano si legge una iscrizione - Harmosynae Puellae Neapolitanae.

Harmosyne jacet hic; fractos quos aspicis arcus
Et sparsos crines, atque sine igne faces.
Arcus fregit Amor, Charites sparsere capillos etc. etc. etc. Crisp. p. 20.

(32) Son parole estratte dalla prosa 7 pag. 47. Comin.

(33) È forza di conchiudere, ch' egli la trovasse morta quando tornò la prima volta.... e ch'ella morì in età molto giovanile. Così nel Crispo nella nota (1) pag. 20.

(34) Si legga l' Egloga XII. dell'Arcadia,

(35) In questo luogo, di cui una parte dicesi Mergellina, aveano già avuta un' abitazione i Principi della casa di Angiò. Invaghitosi poscia dell' amenità del sito il Principe D. Federigo.... ne fece acquisto; e divenuto Re di Napoli la donò al Sannazzaro etc. etc. Così Mons. Colangelo pag. 63. alla not. (1)

(36) Vedi la cit. Versione di Martuscelli pag. 205. e Vivenz. pag. 253.

(37) - Mandò Ferdinando Duca di Calabria suo primogenito con altra Truppa al-

la difesa di Taranto, e spedì più messi a Consalvo di Cordova in Sicilia sollecitandolo di venire in sua difesa.... ma poichè i Francesi entrarono nel regno, Consalvo approdato in Calabria, cominciò ad occupare quella Provincia a nome di Ferdinando il Cattolico ec. ec. Così Vivenz. Stor. Nap. alla pag. 253.

(38) Si vegga il Crisp. cit. Vit. pag. 12.. Sannazzaro veramente par che non fosse rimasto soddisfatto di un tal dono, poichè gliene fece un grazioso rimprovero coll'Epigramma 1. del lib. 1.

Scribendi studium nobis, Federice, dedisti
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.
Ecce suburbanum rus, et nova praedia donas:
Fecisti vatem, nunc facis agricolam.

(39) Antonio Galateo nella cit. oper. M. S. così dice: Tanti creditori li veniano addosso, che li saria stato meglio, che havisse pigliato lo Regno con beneficio de Inventario, come li dixi una volta etc.etc. Mons. Colang. pag. 59. a 60.

(40) Crispo Vit. San. pag. 12.

(41)... Poichè il Duca di Calabria uscito da Taranto, arrivò a Bitonto, Consalvo

contra la data fede lo fece arrestare, e lo mandò prigioniero in Ispagna - Son parole di Vivenz. cit. St. pag. 254. Vedi pure Martuscelli pag. 266. -

(42) Il Chiarissimo nostro Cavalier Arditi nella sua Scrittura per la reintegra della città di Monteleone al Regio Demanio, rintracciò il processo della lite del Sannazzaro nella quale il Re si costituì suo testimonio. Mons. Colang. pag. 63. *a* 65. not. (1)

(43) Sebbene la prima edizione dell'Arcadia a mia notizia, sia stata quella eseguita da Pietro Summonte in Napoli nel 1504, pure mi sono arbitrato di supporre che nel 1501 se ne trovassero già fatte delle altre, atteso che l' Arcadia fu scritta ne' primi anni della gioventù del nostro Autore, nel paese dei Picentini, dove si era colla Madre conferito. . . .

Tunc ergo pastorum numero, Silvestria primum
Tentavi calamis sibila disparibus. Eleg. 2. *lib.* 3. *e nel lib.* 1. *Eleg.* 1.
At mihi paganae dictant Silvestria Musae
Carmina, quae tenui gutture cantat Amor.

Sembra dunque verisimile che nell' età di 43 anni, essendo la sua fama tanto diffusa nell' Estero, e in Corte, vi fossero state

altre edizioni di questa opera - Vedi Crisp. pag. 20

(44) Pietro Napoli Signorelli - Vicende della Coltura delle due Sicilie, Nap. 1810 al tom. 3. pag. 243 così dice : Iacopo Sannazzaro attese nella sua fresca età a dilettare il Principe D. Federigo che amava le Muse, e si compiaceva delle rappresentazioni sceniche allora nascenti, facendo alcuni Componimenti... che si chiamarono *Gliuommere* dal latino glomerus, in Toscano gomitolo etc. etc. Si vegga pure su ciò Mons. Colangelo pag. 32, e Crispo pag. VII.

(45) Jacopo San. cominciò a scrivere il famoso Poema de *Partu Virginis* nel 1500, o 1501 prima di andare in Francia col Re. Crisp. pag. 24. not. (1). Se ne fece in Napoli la prima edizione dal Freccia nel 1526.

(45)(*bis*)Vito Pisanelli Segretario del Re fu uno di quei pochi fedeli che lo seguirono nel suo esilio. Mons. Colang. pag. 72.

(46) Ecco l' Epigramma.

Viderat Hadriacis Venetum Neptunus in undis
Stare urbem, et toto ponere jura mari:
Nunc mihi Tarpejas, quantumvis, Iuppiter, arces
Objice, et illa tui maenia Martis, ait.

Si pelago Tybrim praefers, urbem adspice utramque:
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.
lib. 1. 35.

Oltre i ducati 600 la Repubblica Venetiana fece collocare il ritratto di lui dipinto dal Tiziano tra la serie delle Immagini degli uomini illustri. Mons. Colang. p. 128. Se poi fosse stato scritto dopo il tempo da me scelto per l' azione, mi sarà perdonato.

(47) Dal codicillo soprallegato si rileva che il nostro Jacopo donò la libertà agli schiavi nel 1530. Io me ne sono prevalso per dare sulla scena un risalto alla bontà del suo cuore.

(48) Non è detto a caso; poichè il Capaccio riferisce che dopo la morte del Sannazzaro, Cassandra *Sapientiae locum Neapoli reliquae sibi vitae delegit. Atque Coenobio instituito, Divino cultui seipsam dicavit* ec. ec. Se dunque fu Cassandra la fondatrice del monistero della Sapienza verso il 1530, poteva benissimo in un momento così disgustoso rivolgervi l' animo.

(49) Il fatto è riportato dal Crispo nella cit. vit. pag. 23.

(50) Il solo nome di Gioviano Pontano è un elogio, se si vuol riguardare il Lettera-

to, ma se l' uomo pubblico si vegga Mons. Colang. cit. vit. pag. 50.

(51) Mons. Colang. ivi. pag 67. e not. (1)

(52) Pontano stesso, malgrado ciò, commendar volle la virtù di Sannazzaro. Ecco le sue parole : *Tu vale, et in isto voluntario exilio, seu potius peregrinatione, dignam nobilitate tua fortitudinem retine* - Vedi Mons. Colang. pag. 80.

(53) Dal verso 280, a 282. dell' Egloga XII dell'Arcadia.

(54) Questo Sonetto è il XVIII delle rime di J. Sann. Part. 1. Edizione Comin. pag. 344.

(55) Bello scherzo poetico amoroso ; dove per le pernici fatte cibo di gente leggiadra e bella, intende che fossero andate in Paradiso ; e per quella mangiata dagli schiavi, che fosse andata alle Tartaree porte.... perchè i suddetti schiavi eran neri. Così nella nota (1) e (2) alla pag. 33 e 44 della vita di San. scritta dal Crispo.

(56) In fatti lo mandò prigioniero in Ispagna. Vedi Vivenz. pag. 254.

(57) Per convincersi di questa verità basta dare un' occhiata alle vicende della Coltura delle due Sicilie del benemerito nostro Napoli Signorelli, nel periodo del Regno della Dinastia Aragonese.

(58) Donde (cioè da Ischia) volle esser condotto in Francia, amando meglio fidarsi ad un aperto nemico il Re Luigi XII, che ad un finto amico, e congiunto Ferdinando il Cattolico, da cui era stato deluso, e tradito - Così Vivenz. nella cit. op. pag. 254.

(59) Vedi questa istoria presso Murat. An. all'anno 1501. Mons. Colang. pag. 67. e Viven. pag. 249. tom. 11.

(60) Mons. Colangel. pag. 72.

(61) Il nostro Vivenzio fissa il giorno di questa partenza nel di 2. Agosto 1501. Essendo dunque brevi le notti, l'alba era di fatto vicina -

(62) Ho posto in bocca al Sannazzaro lo stesso Epigramma che al dir di Pontano fu da esso pronunziato su la nave, *confirmato admodum animo vultuque quam maxime hilari* - e mi sono ingegnato alla meglio di farne una libera imitazione, atta alla Scena; ed ho perciò ristretto in poche voci il senso compreso nel 5 al 10. verso - Eccolo.

Partenope mihi culta vale, blandissima Siren,
  Atque Horti valeant, Hesperidesque tuae.
Mergellina vale nostri memor, et mea flentis
  Serta cape, heu domini munera avara tui.
Maternae salvete umbrae, salvete paternae:
  Accipite et vestris thurea dona focis.
Neve nega optatos, Virgo Sebethias, amnes:
  Absentique tuas det mihi somnus aquas.
Det fesso aestivas umbras sopor, et levis aura,
  Flumina ipsa sùo lene sonent strepitu.
Exilium nam sponte sequor: Sors ipsa favebit,
  Fortibus haec solita est saepe et adesse viris.
Et mihi sunt comites Musae, sunt Numina vatum,
  Et mens laeta suis gaudet ab auspiciis.
Blanditurque animi costans sententia, quamvis
  Exilii meritum sit satis ipsa fides.
Dialog. Ægid. t. 2. op. p. 165.

IL FINE DELLE NOTE.